

XXIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 1961

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962». (26) (Continuazione della discussione):

ZUCCA	533-548
FILIGHEDDU	541
STARA, relatore di maggioranza	545
CONGIU	546
PIRASTU, relatore di minoranza	548-553
LAY	550-557
PERNIS	551-552
MARRAS	552
DERIU, Assessore alla rinascita	557

La seduta è aperta alle ore 10 e 20.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione della entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962». (26)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del bilancio. Prosegue la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti a conclusione di questo dibattito sugli stati di previsione per il 1962, penso sia possibile esprimere un giudizio sui modi in

cui esso si è svolto e sulla sua sostanza. Circa i modi, credo si debba dare atto alle Giunte — anche a questa Giunta — di essere sempre riuscite a portare sotto le feste il dibattito, sì da impedire preventivamente una discussione ampia, non solo sui bilanci, ma soprattutto sulla situazione dell'Isola e sullo stato dell'autonomia.

E' valso poco che l'onorevole Presidente della Commissione integrata, accogliendo anche le nostre richieste, abbia consentito che si limitasse a tre o quattro giorni la discussione in Commissione. Anche quest'anno il dibattito in aula è obiettivamente limitato ai pochi giorni che precedono le tradizionali vacanze. Trattasi di una di quelle piccole astuzie, in cui hanno eccelso ed eccellono le Giunte regionali, in dispregio alle norme statutarie e a un retto costume democratico e parlamentare, quel costume democratico e parlamentare cui spesso ci sentiamo richiamare dai vari padri Zappata che allignano anche in quest'aula.

Ma ciò che è più grave, a mio parere, è che anche questa prassi è un segno della progressiva decadenza delle istituzioni autonomistiche e — lasciatemi correre il termine — di quel «lassismo» morale e politico di cui è satura la vita pubblica, anche nella nostra Isola. Una corretta prassi democratica imporrebbe che il dibattito sui bilanci durasse almeno due settimane, sì da permettere non solo una vasta discussione politica generale, ma anche la possibilità di un

dialogo tra potere esecutivo e potere legislativo sui singoli rami dell'Amministrazione, al fine di consentire un minimo di controllo del legislativo sull'esecutivo, il che, come è a tutti noto, costituisce uno dei cardini del sistema democratico-parlamentare.

Ciò risulta anche quest'anno impossibile, e lo è per volontà e calcolo della Giunta, che ormai si è a tal punto burocratizzata — grazie alla solida maggioranza numerica su cui ritiene di poggiare — da non darsi pensiero di salvare neppure le apparenze nei rapporti con l'organo legislativo. Giacciono, ad esempio, agli atti del Consiglio regionale mozioni e interpellanze su problemi importanti da oltre un mese e mezzo, senza che la Giunta si sia degnata di fissarne la data di discussione. E' facile, ad esempio, che si finisca per discutere sulla disoccupazione invernale e sui provvedimenti per farvi fronte a primavera inoltrata. Tutto ciò può rientrare nei calcoli e nella prassi di questa Giunta, ma certo non può far parte di un corretto costume democratico; nè risponde agli interessi dell'autonomia e dei suoi Istituti.

Circa la sostanza di questo dibattito, onorevole Presidente, penso si possa lamentare che esso non abbia affrontato con sufficiente chiarezza i problemi del futuro dell'autonomia, dei suoi Istituti, dello sviluppo democratico della società sarda e ciò malgrado lo sforzo fatto dall'opposizione per porre su questo terreno il dibattito sui bilanci. Io cercherò di dare un modesto contributo a questo fine, con l'intento soprattutto di dimostrare che l'esistenza di questa Giunta, per la politica che attua, per la formula politica su cui si basa, per gli uomini che la compongono, è obiettivamente un ostacolo al buon funzionamento degli Istituti autonomistici e alla loro valorizzazione, nonché alla rivendicazione popolare di una effettiva rinascita economica e sociale. Per quei colleghi della maggioranza — e sono i più — che nei conversari privati concordano con questa analisi, ma dicono di non vedere soluzioni migliori, aggiungo subito che è certo difficile prospettare soluzioni migliori, ma è ancora più difficile intravederne una peggiore.

In realtà, è accaduto a questa Giunta — che,

in base alle dichiarazioni programmatiche rese dall'onorevole Presidente nel luglio di quest'anno, altro non sarebbe che la continuazione della Giunta precedente alle elezioni, sorta nel novembre del 1958 — ciò che osai prevedere nel lontano dicembre 1959 durante la discussione sul bilancio per il 1960, allorchè, accennando alle contraddizioni interne di quella Giunta (portai l'esempio dei rematori che sedevano a destra e dei rematori che sedevano a sinistra e che, remando in direzioni opposte, facevano sì che la barca girasse su se stessa), la dichiaravo condannata all'immobilismo. Direi anzi che la situazione è notevolmente peggiorata, perchè, già dal 1960, risultava piuttosto difficile scorgere i rematori seduti a sinistra, tanto che la barca ha girato su se stessa ed ha perso quel po' di cammino in avanti che aveva fatto nel 1959. Ciò appare innegabile per quanto riguarda la politica della Giunta quale è espressa dai bilanci; ciò è innegabile per quanto riguarda l'azione della Giunta per il Piano e per la legge per il Piano.

E' stato già sottolineato da diversi colleghi ciò che viene affermato in apertura della relazione della Giunta che accompagna il bilancio. Vi si dice testualmente: «La impostazione delle spese previste nello stato di previsione che si discute è avvenuta ricalcando gli orientamenti degli investimenti disposti negli stessi settori del bilancio 1961». In parole povere, la Giunta confessa che il bilancio per il 1962 è identico a quello del 1961; quello del 1961 era identico al bilancio del 1960, il bilancio del 1960 a quello del 1959, e così via.

Ma rileggiamo che cosa diceva la Giunta nel dicembre 1959, per giustificare l'identità della impostazione del bilancio 1960 coi precedenti bilanci. «Il progetto di bilancio è stato compilato a soli sei mesi di distanza dalla data di approvazione del bilancio 1959 e pertanto, essendo mancata la possibilità di realizzare in un lasso di tempo così breve i punti fondamentali del programma della Giunta Corrias, il bilancio non può avere che le stesse caratteristiche e la medesima impostazione contenute negli interventi attualmente in corso di attuazione». Cioè, la Giunta riconosceva allora, nel dicem-

bre del 1959, che il bilancio, così come era impostato, non realizzava il suo programma; e si giustificava adducendo la scarsità di tempo a disposizione, i soli sei mesi trascorsi tra l'approvazione del bilancio 1959 e la presentazione del bilancio per il 1960.

Parlando su quel bilancio, così mi espressi: «La Giunta afferma che è mancato il tempo materiale per dare una diversa strutturazione al bilancio, in quanto sono trascorsi appena sei mesi dall'approvazione del bilancio 1959. E' anche questa un'osservazione — dettata dalla solerzia di qualche funzionario dell'Assessorato delle finanze — priva di validità, perchè la Giunta è in carica da un anno e non da sei mesi, cioè dal novembre 1958, e, se aveva idee nuove, l'approvazione del bilancio 1959 non era davvero un ostacolo nè sul piano giuridico nè tanto meno sul piano politico». Continuavo: «In realtà questa Giunta, proprio per la sua composizione, è nella materiale impossibilità di strutturare diversamente il bilancio. Vi sono in essa degli Assessori che non intendono minimamente rinunciare a leggi e a stanziamenti idonei all'attività di sottogoverno e ad allargare la clientela politica. Vi sono in essa degli Assessori privi di idee e di programmi, il cui unico obiettivo è quello di sedere su quelle poltrone e di sedervi comodamente, cioè immobili»; e così concludevo: «Tra un anno naturalmente si dirà che non è il caso di modificare la struttura del bilancio in quanto mancheranno pochi mesi alla fine della legislatura e tutto sarà identico ad oggi».

Onorevoli colleghi, fui facile profeta! Oggi abbiamo la confessione scritta che la Giunta Corrias non è stata in grado di attuare il suo stesso programma, enunciato nel novembre 1958 e, d'altra parte, anche la giustificazione odierna e cioè che per mutare la impostazione del bilancio occorre attendere che la legge per il Piano sia operante è semplicemente puerile. Solo un uomo di buona volontà come il collega Usai può prestarvi fede. Il prossimo anno, press'a poco alla stessa data, si dirà che esiste sì la legge per il Piano, ma che il Piano stesso è ancora da strutturare, per cui il bi-

lancio non può essere modificato: e così andremo avanti per gli anni futuri.

Ma, onorevoli colleghi, quale era il programma della Giunta Corrias nel 1958? Credo valga la pena di ricordarne alcuni punti salienti, perchè desidero che appaia chiaro a tutti che il Gruppo socialista, nella sua azione, non era guidato nel passato e non è guidato oggi da pregiudizi, ma solo ed esclusivamente da valutazioni politiche. Tralascio le dichiarazioni del 1958 sul Piano di rinascita e sul controllo degli Enti locali. Ecco gli altri punti.

Diceva il Presidente Corrias nel 1958: «Una cosa mi pare di dover dire: è mio intendimento procedere al fermo di ogni assunzione sotto qualunque forma ed a qualunque titolo, onde non appesantire oltre misura la burocrazia regionale». A voi, onorevoli colleghi, constatare se questo punto così impegnativo è stato osservato dalla Giunta Corrias.

«Costituiscono altresì impegni della Giunta: 1) collaborare con l'apposita Commissione consiliare nel proporre eventuali modifiche o integrazioni alle norme statutarie; 2) presentare un apposito disegno di legge che preveda l'ordinamento definitivo e le attribuzioni della Presidenza e dei singoli Assessorati; 3) riprendere un vecchio progetto già emerso in altre discussioni occorse in questa assemblea, quello di studiare uno snellimento dell'apparato e della procedura amministrativa per renderla meno pesante e macchinosa e per assicurare una più rigorosa funzionalità». Anche su tutti questi punti la parola è ai fatti.

Ed ecco il punto 4), fondamentale: «Procedere ad un accurato riesame della legislazione regionale onde proporre al Consiglio l'abrogazione o la modifica di quelle disposizioni non più rispondenti allo scopo per cui sono state create e il riordinamento di quelle ancora idonee». Ora, se c'è stata una Giunta carente sotto il profilo della iniziativa legislativa questa è stata ed è la Giunta Corrias, nella prima e nella seconda edizione; eppure si era impegnata a proporre la modifica di tutta la legislazione regionale, per poter dare una diversa impostazione al bilancio!

Voglio ricordare questo punto all'onorevole Piero Soggiu, che ieri accusava l'opposizione

di non presentare leggi per abrogare quelle esistenti, per convincerlo che questo compito non spetta all'opposizione, ma alla Giunta, per realizzare il suo programma, o quanto meno alla maggioranza che sostiene la Giunta. E, d'altra parte, i risultati delle iniziative legislative dell'opposizione sono stati tali da sconsigliare di continuare su questa strada: esse sono state quasi sempre respinte dalla maggioranza.

Il programma del 1958 così continuava: «5) Nell'azione amministrativa procedere con criteri di stretta obiettività e di giustizia, allontanando ogni tentazione di perseguire sistemi legati a visioni eccessivamente provincialistiche o a metodi ispirati al paternalismo o al clientelismo». Belle parole: ma si vede che la tentazione è stata troppo forte perchè si è fatto esattamente il contrario, e il paternalismo e il clientelismo sono alla base dell'azione della Giunta in tutti i campi.

«Punto 6) ricercare... il successivo coordinamento delle iniziative di competenza degli organi dello Stato operanti nell'Isola con le attività proprie della Regione, non senza comprendere in tale formulazione quegli Enti di riforma operanti in Sardegna, la cui opera... rischia di essere scarsamente positiva...».

Onorevoli colleghi, è il programma della Giunta Corrias del novembre 1958. Non c'è un solo punto di questo programma che sia stato realizzato nè dalla prima nè dalla seconda Giunta Corrias. E sono tutti punti che avrebbero dovuto innovare rispetto al passato, caratterizzare in modo diverso la Giunta Corrias da quelle precedenti.

Come ciò è potuto accadere? Erano forse dei punti programmatici demagogici? Non lo erano: era anzi il minimo che potesse essere programmato per cercare di rilanciare in qualche modo l'autonomia e i suoi Istituti, quell'autonomia di cui il Presidente Corrias diceva nel novembre 1958: «Non attraversa un momento tra i più felici». Ebbene, chiediamoci dunque come è potuto accadere che a tre anni di distanza tutto proceda come prima, o meglio, poichè nulla in realtà rimane immobile, tutto proceda, se mai, peggio di prima. Cattiva volontà

degli uomini? Io non credo, anche se può esserci, questo fattore, specie nell'attuale Giunta.

E' avvenuto in realtà che quei gruppi della Democrazia Cristiana sarda che avevano spinto alla crisi la Giunta Brotzu, e con quella crisi avevano eliminato per la terza volta consecutiva dalla scena politica regionale un Presidente della Giunta, non sono stati in grado di trarre le necessarie conseguenze dai loro propositi innovatori, sono scesi sul terreno scivoloso dei patteggiamenti e dei compromessi, hanno anche essi assaporato il gusto gradito, ma spesso velenoso del potere, nel potere si sono adagiati e del potere hanno fatto e fanno il fine e non il mezzo della loro azione politica.

Questi gruppi sono impersonati, direi alla perfezione, dall'attuale Presidente della Giunta. Egli scese a compromessi nel costituire la Giunta nel 1958; è sceso a compromessi con gli esponenti nazionali della Democrazia Cristiana sarda per il Piano di rinascita; ha infine subito imposizioni, che devo definire umilianti, di gruppi e perfino di singoli parlamentari democristiani, nonchè di forze extra-politiche, nel varare l'attuale Giunta nel luglio scorso: egli ha fatto del compromesso permanente, e in tutte le sedi, norma di vita politica.

I frutti di una tale linea politica e amministrativa non potevano essere diversi da quelli che sono: l'autonomia regionale vilipesa e calpestata, il conformismo e il quieto vivere dominatori incontrastati del partito e del Gruppo di maggioranza, l'ordinaria disamministrazione e il clientelismo elevati ad arte di governo.

Penso d'altronde che sarebbe quanto meno opportuno che gli schieramenti della Democrazia Cristiana che provocarono la caduta della Giunta Brotzu — e che sono tuttora quelli che dirigono la Democrazia Cristiana in Sardegna — non tentassero di giustificare di fronte alle loro coscienze, prima che di fronte al loro partito e alla pubblica opinione, questo autentico tradimento dei loro stessi propositi, adducendo il ricatto della destra interna democristiana. Perchè è vero che esiste una destra democratico-cristiana in Sardegna, è meno vero che esiste una coerente e conseguente sinistra democratico-cristiana, ma sarà bene che si ricordi

che voi foste posti al riparo anche dall'eventuale ricatto della vostra destra interna.

Quando voi accusate i socialisti sardi di essere dei settari o, con linguaggio oggi molto in uso, dei dogmatici, o addirittura — come diceva ieri il collega De Magistris — dei barricadieri che rifiutano qualunque responsabilità costruttiva, quando voi affermate questo, siete ingiusti e siete soprattutto nel falso. Avete forse dimenticato che nel dicembre 1959, a conclusione di un anno di attività della Giunta Corrias, durante la quale qualcosa sembrava mutare, almeno in relazione al Piano di rinascita, i socialisti presero l'iniziativa dell'astensione, con loro decisione autonoma e unilaterale, senza patteggiamenti nè pubblici nè privati, senza nulla chiedere se non una coerente azione politica per un Piano di rinascita democratico?

Vi ponemmo al riparo dalla vostra destra interna. Perché non siete andati avanti? Credete davvero, crede il Presidente della Giunta che l'autonomia attraversi oggi un momento più felice del novembre 1958? Credete davvero che la Regione sia oggi al centro dell'interesse e della stima della pubblica opinione? Credete davvero che le condizioni generali dell'Isola, a dodici anni dall'inizio della vita e dell'attività della Regione, non siano di per sé un atto di accusa contro la vostra politica?

Quali sono, infatti, le condizioni economiche e sociali dell'Isola, oggi? Già altri colleghi ne hanno parlato e diffusamente, ma non è mai inutile insistervi, se è vero che l'autonomia è stata concepita non come fine a se stessa, ma come strumento per realizzare un maggiore progresso, una migliore vita democratica, una superiore giustizia sociale. Neppure la Giunta è riuscita questa volta a ignorare del tutto, nella sua relazione, tali condizioni. Era d'altronde impossibile, perchè alcuni fenomeni negativi sono ormai noti non solo a chi si occupa attivamente di politica, ma all'intera opinione pubblica sarda. E, pur tuttavia, la Giunta ha tentato di stendere un velo di ottimismo sulla degradazione economica, sociale e politica esistente oggi nell'Isola.

Per 12 anni la Democrazia Cristiana ha governato l'Isola, spesso alleata, come è oggi, del

Partito Sardo d'Azione. Sono stati spesi nell'Isola centinaia di miliardi, dallo Stato, dalla Regione, dalla Cassa per il Mezzogiorno, dagli Enti di riforma: quali sono i frutti? Il collega Pisano ha pensato di enumerarli: dighe, strade, scuole, eccetera; ma queste opere non sono il fine, sono solo il mezzo per raggiungere l'obiettivo fondamentale che l'autonomia ha di fronte, quello di elevare il tenore di vita di tutto il popolo sardo, di estendere agli strati più oppressi la cultura, una vera vita civile: questo è il fine; e una classe dirigente può affermare di avere assolto al suo compito solo se è in grado di conseguire questi obiettivi. Per costruire dighe o strade non occorre l'autonomia: sarebbero bastati — come ebbe ad affermare lo stesso Ministro Segni — pochi funzionari. Se oggi esistono gli Istituti autonomistici, è perchè occorre non solo realizzare queste opere, ma raggiungere quei fini cui accennavo prima.

Ebbene, a conclusione di 12 anni della vostra attività politica e amministrativa, decine di migliaia di Sardi abbandonano l'Isola: vanno via uomini e donne, vanno via soprattutto le giovani generazioni appartenenti a tutti gli strati della popolazione. Sono famiglie che si disgregano e spesso si distruggono, famiglie private del loro capo, vecchi genitori abbandonati dai giovani figli, donne abbandonate sole dai loro sposi; sono migliaia di ragazze che emigrano nelle grandi città, incontro alla vita diversa, più brillante certo, ma anche più pericolosa delle metropoli: e i giornali nelle loro tristi cronache riportano spesso nomi sardi, di giovani, di ragazze, travolti nel vortice di questa vita diversa.

I dati che citate a proposito della emigrazione sono piuttosto semplicistici; le cancellazioni e le iscrizioni nelle anagrafi sfiorano soltanto il problema della emigrazione. E' noto infatti che la gran parte degli emigrati risulta tuttora iscritta nell'anagrafe del Comune di origine; ciò non toglie che essi siano lontani e che difficilmente torneranno nell'Isola. Ma lasciamo da parte questo aspetto umano del problema, anche perchè il potere ha ovattato a tal punto le coscienze di molti di voi, che è difficile toccarle con questi argomenti.

Guardiamo solo al riflesso economico, alla perdita economica provocata dalla emigrazione. Quanto costa la creazione di un operaio qualificato o anche di un semplice manovale? Quanto costa all'economia dell'Isola? I dati parlano di milioni, per cui non è azzardato affermare che con la emigrazione di massa l'Isola perde ogni anno un capitale umano di parecchi miliardi.

Che cosa fa a tal proposito la Giunta? Non fa nulla!... al punto da affermare che non vede motivo di mutare l'impostazione del bilancio in attesa del Piano di rinascita, che dovrebbe realizzare il miracolo economico dell'Isola, sia pure a scoppio ritardato. La Giunta è immobile, e non pensa di predisporre un piano per i prossimi due o tre anni tendente a frenare la progressiva emorragia che sta dissanguando l'Isola delle migliori energie. E' proprio ora, proprio in vista della attuazione del Piano che occorre strutturare il bilancio regionale nella prospettiva del Piano. E invece, se esaminassimo il bilancio, ci accorgeremmo che, malgrado l'aumento delle entrate, il complesso delle spese utili allo scopo suaccennato è diminuito.

Eppure ci fu un gruppo di deputati democristiani, anni fa, che presentò un disegno di legge per il ripopolamento dell'Isola, nella convinzione che lo spopolamento fosse causa e non conseguenza della arretratezza economica. Il progetto fu insabbiato, ed oggi in realtà se ne sta realizzando un altro, tendente ad aggravare lo spopolamento dell'Isola.

L'azienda contadina è in agonia, e voi lo sapete. Si sono spesi centinaia di miliardi, in 12 anni, ma spesi male e disordinatamente, e i frutti sono questi: la fuga dalle campagne, lo abbandono delle aziende, la emigrazione persino delle greggi, come ci ricordava l'altro ieri il collega Milia.

Sarebbe bene, onorevole Presidente e onorevoli Assessori, se vi rimane qualche ritaglio di tempo tra la inaugurazione di una mostra, un discorso commemorativo, una visita elettorale e la elargizione di favori, sarebbe bene che vi rileggeste gli atti della prima e della seconda legislatura del Consiglio regionale. Ritrovereste in essi facili profezie, da parte nostra, su ciò che

sarebbe accaduto continuando nella politica perseguita per 12 anni; e trovereste in questi atti anche ragguardevoli dissertazioni, da parte vostra, sulla difesa della democrazia e della libertà contro i sovvertitori dell'ordine costituito: vi trovereste i drammatici dibattiti del 1950, quando venivamo accusati di essere i sobillatori dei contadini, che invadevano le terre, e degli operai e disoccupati in lotte a vostro giudizio demagogiche.

Voi eravate, anche allora, tanto lontani dalla realtà da non comprendere che quelli erano i tentativi disperati di masse sfruttate di trovare una soluzione collettiva al problema di una occupazione stabile, di un giusto salario dentro quest'Isola, nel villaggio in cui ciascuno era nato e cresciuto, accanto alla sposa, ai figli, ai vecchi genitori. Non pochi di voi hanno irriso a quelle lotte, ci avete molto spesso insultato, avete in ogni caso ignorato i motivi profondi che agitavano allora le masse popolari sarde.

Oggi siamo alla emigrazione di massa, cioè alla ricerca individuale della soluzione del problema del lavoro e della vita. Potremmo dire, senza volervi offendere, che avete difeso, anzi conquistato ai Sardi un'unica libertà: quella di scappare dalla loro Isola. Può darsi che ciò vi procuri momentaneamente dei suffragi, ed anche questa vostra maggioranza assoluta trova una spiegazione, almeno parziale, in questo fenomeno; può questo appagare chi tra voi ha sete solo di potere, ma non chi vorrebbe veder mutato il volto di quest'Isola.

Ma non basta. Veniamo all'atteggiamento della Giunta nei confronti di quello che l'onorevole Presidente definì nel 1958 «il problema dei problemi»: il Piano di rinascita.

Noi vi abbiamo dato atto, onestamente, di ciò che avete fatto nel 1959: giungemmo al punto, come ho già ricordato, di astenerci dal voto sul bilancio per il 1960, pur non condividendone la impostazione, proprio per incoraggiarvi ad andare avanti su una linea di difesa dell'autonomia e delle sue istituzioni, di andare avanti per attuare democraticamente il Piano di rinascita. Vi ponemmo al riparo anche dalle eventuali insidie della vostra destra interna, che accanto ai massimi dirigenti della Democrazia

Cristiana isolana, mostrava di non condividere questa vostra linea: non abbiamo dimenticato che ai Convegni indetti dalla Regione sul Piano di rinascita erano regolarmente assenti i Segni, i Mannironi, i Maxia, che non concordevano con quella vostra azione politica.

Ma poi che cosa è accaduto? Avete ceduto, siete scesi al compromesso proprio con i Segni, coi Maxia, coi Mannironi, gelosi custodi del loro potere nella Democrazia Cristiana e nell'Isola, e in ogni circostanza, da quando esiste la Regione, sempre, tutti, contro la Regione.

Penso che sarebbe opportuno riesumare non pochi numeri del «Solco», quando esisteva ed era un organo della battaglia sardista, per controllare la lotta che anche quel giornale conduceva contro il paternalismo anti-autonomistico dei Segni, dei Maxia e dei Mannironi. Oggi i colleghi sardisti, al contrario, sembrano piuttosto ossequianti verso questi numi tutelari della Democrazia Cristiana isolana e hanno accettato il compromesso e la capitolazione. Si direbbe che anch'essi abbiano assaporato il gusto del potere e al potere rimangano legati, anche a costo di mettere in soffitta persino il ricordo delle antiche battaglie per l'autonomia e per il riscatto del popolo sardo.

Ma c'è di più: io accuso personalmente il Presidente della Giunta di essere giunto al cedimento e al compromesso per il Piano già nel 1960. La battaglia politica per il Piano voi l'avete perduta già nel 1960, allorchè il Governo respinse, nel redigere il disegno di legge per il Piano, i punti fondamentali, unanimemente rivendicati nel 1959, riguardanti l'organo di attuazione e il contenuto stesso. La triste realtà è che la Giunta, dal 1960 in poi, ha iniziato un autentico doppio giuoco, mostrandosi impavida nel difendere la Regione e il popolo sardo in quest'aula e di fronte alla pubblica opinione, mentre aveva già siglato il compromesso in sede regionale con i Segni, i Maxia e i Mannironi, e in sede nazionale con i Moro e i Fanfani.

L'onorevole Presidente della Giunta impersona questa capitolazione e questo compromesso; ecco perchè io ritengo che egli sia la persona meno indicata a portare avanti la lotta

per la modifica sostanziale del disegno di legge alla Camera dei deputati.

Ma, onorevoli colleghi, chiediamoci, per amore di chiarezza: è giusta questa battaglia? La battaglia sull'organo di attuazione e sul contenuto del Piano? O è una battaglia per difendere solo il prestigio formale degli Istituti autonomistici? La risposta dovrebbe essere negativa, se dovessimo prestar fede a quanto afferma il relatore di maggioranza al bilancio, allorchè testualmente scrive: «Ai cittadini sardi ed a tutti gli strati della pubblica opinione poco importa, poco interessa chi sarà preposto all'attuazione del Piano». Chi scrive queste cose non è un qualunque iscritto alla Democrazia Cristiana, ma è l'onorevole Stara, autorevole esponente della Democrazia Cristiana, molto vicino all'onorevole Segni, massimo *leader* della Democrazia Cristiana isolana. Ma allora, se questo è vero, io mi domando: sbagliava il Consiglio regionale quando unanime rivendicava alla Regione la direzione del Piano? Eravamo tutti in errore? Era in errore l'onorevole Assessore alla rinascita? E dovrei chiedere ai colleghi del Partito Sardo d'Azione se sono d'accordo col relatore di maggioranza, che, in tale veste, parla anche a nome loro.

Già ieri il collega Soggiu del Partito Sardo d'Azione ha parlato in modo tale da lasciarmi semplicemente esterrefatto, in quanto o egli è il difensore troppo furbo di una Giunta compromessa e rinunciataria, o è proprio uno di quegli ingenui di cui è difficile trovare l'uguale anche tra questo popolo di ingenui. Egli accusava ieri... l'aria, il clima romano che avrebbero spinto i senatori democristiani sardi e con essi l'intero Gruppo democristiano a votare contro la Regione. Il clima, onorevoli colleghi, non c'entra: queste cose non succedono a caso. Li immaginate voi, i quattro senatori sardi della Democrazia Cristiana, per quanto autorevoli, che votano contro le direttive del loro partito? E' possibile immaginare che non ci sia stato un accordo ben preciso, in sede di partito, regionalmente e nazionalmente, prima ancora che in sede parlamentare, perchè venissero negati alla Regione i diritti da noi unanimemente rivendicati?

Io sono pronto ad ammettere che non tutti gli strati della pubblica opinione sarda abbiano inteso il valore decisivo della posta in giuoco. Ci sono non pochi che ricordano il modo come le varie Giunte hanno amministrato il pubblico denaro, la politica permanentemente clientelistica di tutte le Giunte; a me personalmente è stato prospettato il pericolo che anche i fondi del Piano, affidati alla Regione, facciano la fine dei miliardi in gran parte mal spesi in questi anni. E il pericolo è tutt'altro che infondato. Ma il problema è ben più ampio: il problema non è amministrativo, è politico ed è di fondo.

Occorre intanto sfatare, ancora una volta, il mito dei 400 miliardi: già altri lo hanno fatto; tale somma, suddivisa in 15 anni rappresenta, annualmente, una somma che sarà probabilmente inferiore al solo bilancio della Regione, se vi sarà, come tutto fa pensare, un progressivo aumento delle entrate regionali. Il fatto che il Governo prima e la maggioranza democratico-cristiana del Senato poi abbiano respinto l'emendamento per ridurre a 10 anni il tempo di attuazione del Piano, limita di per sé la portata dell'intervento finanziario per il Piano.

Anche sotto questo profilo, affidando alla Regione e non alla Cassa per il Mezzogiorno la direzione del Piano, avremmo avuto una maggiore garanzia circa la reale aggiuntività degli stanziamenti per il Piano a quelli normali dello Stato, della Cassa eccetera. Ma, una volta che sia attribuita alla Cassa per il Mezzogiorno la competenza di amministrare i fondi per il Piano, anche se vi sarà una contabilità speciale, è facile prevedere ciò che accadrà di fronte alla inadeguatezza dei fondi della Cassa stessa per i suoi interventi in tutto il Mezzogiorno d'Italia. A tal proposito, l'aver tolto personalità giuridica alla Sezione speciale per il Piano, fino a che resterà in vita la Cassa, aggrava e non migliora la situazione.

Ma ciò che è più grave, il punto per cui la questione dell'organo può influire addirittura sul contenuto stesso del Piano, è la questione della direzione politica, dell'organo che detta la politica per il Piano. Come è possibile trascurare

il fatto che le centinaia di miliardi spesi in questi anni in Sardegna dalla Cassa e dagli Enti di riforma hanno conseguito risultati così irrilevanti? Che cosa può farci pensare che le cose cambino in meglio una volta che sia in fase di attuazione il Piano di rinascita?

Io ho già avuto occasione di porre in rilievo la questione della direzione politica del Piano, che, affidata alla Regione, avrebbe dovuto concretizzarsi in due direzioni: una politico-legislativa, ponendo il Consiglio in condizioni di legiferare per utilizzare i fondi del Piano (mentre attualmente, con la legge approvata dal Senato, il Consiglio regionale non potrà emanare nessuna sua legge sull'utilizzazione dei fondi in questione); l'altra di carattere programmatico-amministrativo, sotto la responsabilità dell'organo esecutivo della Regione e di altri organi, quali il Centro regionale e i Centri zonali di sviluppo.

Solo in questo modo sarebbe possibile rendere compartecipe il popolo sardo della elaborazione e della attuazione del Piano: con il testo approvato dal Senato il popolo sardo sarà obiettivamente spettatore e non protagonista, come lo è stato finora per gli interventi della Cassa e degli Enti di riforma. Il protagonista apparente sarà la Cassa per il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno: ma i veri protagonisti saranno le concentrazioni monopolistiche, saranno queste — e nessun altro — a determinare la politica per il Piano; e la Regione sarà posta in condizioni di non potersi opporre, così come è accaduto finora per la Cassa e per gli Enti di riforma. Si manterranno sostanzialmente immutate le strutture sociali nelle campagne, con buona pace dei propositi innovatori della Giunta Corrias, manifestati nel lontano 1958, allorché il Presidente affermava nelle sue dichiarazioni programmatiche: «Nel Piano dovrà trovare collocazione preminente l'attuazione della riforma agraria generale»; sottolineo i due concetti: collocazione preminente e riforma agraria generale.

Con il testo approvato dal Senato non si sarà cioè conseguito il fine informatore dell'articolo 13 dello Statuto, che prevede «la rinascita economica e sociale della Sardegna», cioè la rina-

scita della società sarda, così come essa è, con i suoi 100 mila emigrati, con i suoi 50 mila disoccupati, con i suoi 100 mila sotto-occupati, con le sue decine di migliaia di analfabeti e di semi-analfabeti.

E' mia convinzione che, se le cose rimarranno al punto in cui sono in materia di Piano di rinascita, fra 15 anni chi siederà in quest'aula potrà fare le stesse amare constatazioni che noi facciamo oggi sull'operato delle varie Giunte regionali, della Cassa e degli Enti di riforma.

Ecco l'importanza che noi socialisti diamo alla questione dell'organo che presiede alla direzione del Piano, ecco l'importanza che lo stesso Consiglio regionale ha dato finora a tale questione. Allorchè la Democrazia Cristiana e il Governo hanno sottratto alla Regione tale compito, essi non solo hanno manifestato il loro disprezzo per l'autonomia regionale, ma hanno contemporaneamente espresso un giudizio negativo su di voi, democristiani sardi, come classe dirigente; vi hanno anzi negato il titolo di classe dirigente, vi hanno considerato come dei subordinati che devono accontentarsi ed obbedire.

Alla Regione Siciliana, fino a prova in contrario, vengono devoluti direttamente i fondi in base all'articolo 38, che non sono certo inferiori ai fondi per il Piano e che per di più sono a tempo indeterminato...

FILIGHEDDU (D.C.). Lo Statuto siciliano è formulato in modo diverso dal nostro: lo abbiamo respinto...

ZUCCA (P.S.I.). Onorevoli colleghi, non riesumiamo, per carità di patria, fatti che tornano a disdoro storico della classe dirigente sarda.

Io volevo solo dimostrare che i fondi devoluti alla Regione Siciliana in base all'articolo 38 non sono inferiori a quelli che avremo annualmente per il Piano di rinascita e che per di più sono a tempo indeterminato — e non per 10 o 15 anni — cioè fino a quando il reddito medio della Sicilia non avrà raggiunto il reddito medio nazionale...

La Democrazia Cristiana ed il Governo han-

no negato a voi il titolo di classe politica dirigente sarda: vi hanno negato la capacità di dirigere l'attuazione del Piano meglio dei burocrati della Cassa per il Mezzogiorno. Ma, in realtà, i colleghi della Giunta soltanto in apparenza sono dei vinti, perchè per essere dei vinti occorre aver combattuto. Ciò che io sostengo è che dal 1960 in poi essi hanno disertato la lotta, si sono arresi, senza combattere la battaglia fondamentale della democrazia autonomistica, hanno ancora una volta chinato la schiena di fronte a chi a Roma governa ed impera.

Ed accanto ai colleghi della Democrazia Cristiana altrettanto hanno fatto i loro alleati di Giunta: i sardisti; essi, che si sono sempre auto-proclamati alfieri dell'autonomia, irriducibili avversari del centralismo e degli intrighi romani, essi hanno chinato la schiena, senza neppure evitare il ridicolo di stilare risoluzioni politiche che vengono regolarmente accantonate al momento di essere applicate. Mi riferisco alla risoluzione dell'esecutivo sardista, in cui si minacciavano gravi decisioni politiche, se il Senato avesse respinto l'articolo 4, con cui veniva affidata alla Regione la direzione del Piano. Vero è che alcuni sostengono che i sardisti una decisione politica l'hanno presa: quella di rimanere in Giunta... (*interruzioni*). In realtà, anche i colleghi del Partito Sardo d'Azione, come molti colleghi della Democrazia Cristiana, sembra abbiano un solo fine da raggiungere: conservare il potere; il piccolo potere del sottogoverno, in un'Isola che va spopolandosi dei suoi figli migliori, di quelli meno rassegnati.

La decisione dei sardisti di rinviare a dopo il voto della Camera l'atto doveroso di scindere le loro responsabilità da questa Giunta e da questa maggioranza, è un modo come un altro di prendere tempo; ma sarà per lo meno un atto tardivo, perchè allora sarà già decisa la battaglia per un Piano di rinascita democratico nei suoi fini e nei metodi di attuazione.

E devo soggiungere, per il collega Pettinau, che se non è giovanissimo di età lo è certo per esperienza politica, che la sua affermazione, secondo cui sarà possibile modificare la legge nel futuro anche per quanto riguarda l'organo di

attuazione, è puramente illusoria, perchè la legge potrà anche essere modificata, dopo approvata, ma in parti marginali e non certo in una parte essenziale quale quella dell'organo di attuazione. Solo un capovolgimento politico radicale in sede nazionale potrebbe portare a mutare l'organo di attuazione, ma non credo che la Democrazia Cristiana sia in grado di mutare radicalmente se stessa e quindi la sua politica generale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ero proposto all'inizio di questo mio intervento di dimostrare che questa Giunta, per la politica che attua, per la formula su cui si basa, per gli uomini che la compongono, è obiettivamente un ostacolo per i fini che l'autonomia dell'Isola, consacrata nello Statuto speciale, dovrebbe conseguire. Il problema che si pone alla Democrazia Cristiana è se essa considera davvero questa Giunta il meglio che possa esprimere, se davvero essa non è in grado di andare oltre la politica rinunciataria, fatta di continui compromessi, di questa Giunta. Se così fosse, se cioè la Democrazia Cristiana con il suo voto, oggi e non domani, perchè la battaglia si decide nei prossimi mesi, dovesse confermare che questa è la Giunta migliore che può esprimere, che questa è l'unica politica che è in grado di realizzare in sede regionale, ogni discorso sarebbe chiuso e le dissertazioni congressuali sul centro-sinistra sarebbero veramente un'esercitazione retorica o al massimo un mezzo come un altro per conquistare posizioni di potere all'interno del partito e fuori di esso.

Pare a me che l'attuale situazione ponga la Regione ad un bivio, come nel lontano 1953, allorchè noi tentammo di far operare una svolta nella politica regionale e voi vi liberaste di un uomo che pur pochi mesi prima aveva conseguito ben 53.000 voti di preferenza nelle elezioni, anche se liberandovi di quell'uomo non riusciste a liberarvi della politica che egli aveva impersonato.

Il 1962 si apre per la Sardegna e per la Regione con questa prospettiva: o un rilancio deciso, combattivo, dell'autonomia dei suoi istituti, dei suoi diritti oppure la continuazione dello stato di cose attuali, con la certezza di segna-

re il passo o, peggio, di affondare nel conformismo, nella ordinaria amministrazione, nel nullismo politico.

Per quanto riguarda noi, socialisti sardi, la scelta è fatta da tempo ed è fatta, vorrei che ne prendeste atto una volta per tutte, colleghi della Democrazia Cristiana, è fatta unanimemente: il potere, come 12 anni di vita autonomistica dimostrano, non ci attrae nè ci seduce, anche se abbiamo dimostrato in circostanze importanti per la nostra Isola di non rifuggire dall'assumere tutte le nostre responsabilità. Siamo da 12 anni a fianco del popolo sardo, nei suoi strati più sfruttati ed oppressi, siamo per l'autonomia contro il burocratismo centralizzatore, siamo per la rinascita di tutto il nostro popolo contro i monopoli e i *beati possidentes*; siamo per un'azione decisa e coerente contro tutte le inettitudini e le infingardaggini.

Difendiamo questo nostro ideale di una democrazia moderna, articolata, operante, con la modestia delle nostre forze, ma anche con l'orgoglio che ci deriva dalla convinzione di essere nel giusto, e soprattutto dalla certezza di essere con le forze cui appartiene l'avvenire in Sardegna, in Italia e nel mondo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Comunico che, a conclusione della discussione generale, alla Presidenza sono pervenuti diversi ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Ordine del giorno Pazzaglia - Pinna Gavino - Bagedda - Lonzu:

«Il Consiglio regionale, a chiusura della discussione sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa, costituenti il bilancio della Regione Sarda per il 1962; considerata l'importanza ai fini di un processo di sviluppo della istruzione tecnica, professionale e scientifica; ritenuto che al fine di facilitare gli studi nelle facoltà di carattere scientifico, tuttora insufficientemente frequentate, e per incrementare l'istruzione tecnica appaiono opportune più ampie agevolazioni a favore degli studenti; in attesa di even-

tuali modifiche alla legge istitutiva delle borse di studio impegna la Giunta a fissare, per il 1962, nella somma massima consentita dalle vigenti leggi, le singole borse di studio a favore degli studenti delle facoltà scientifiche e degli istituti di istruzione tecnica».

Ordine del giorno Bagedda - Pinna Gavino - Pazzaglia - Lonzu:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, preso atto dello stato di disagio gravissimo in cui versano tutti gli Uffici della pubblica amministrazione con sede nell'Isola, per la cronica deficienza del personale, per il suo frequentissimo avvicinarsi, e per l'umiliante livello delle retribuzioni; considerato che detti Uffici pubblici, nella loro piena funzionalità, costituiscono elemento determinante per la soluzione di tutti i problemi connessi con la rinascita della Sardegna; impegna la Giunta a promuovere immediate e concrete iniziative per ottenere: a) che siano banditi concorsi pubblici per le sedi sarde dell'Amministrazione statale e parastatale; b) che a tutti i pubblici dipendenti operanti nella Regione siano concessi idonei miglioramenti economici e di carriera».

Ordine del giorno Lay - Torrente - Nioi-Urraci:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione generale sul bilancio per il 1962; premesso che tra i compiti irrinunciabili della Giunta vi è anche quello di apprestare gli strumenti idonei e capaci di impedire l'ulteriore processo di decadenza economica e di disgregazione sociale e familiare delle campagne sarde, che in modo particolare e più acuto colpisce l'azienda agricola e pastorale coltivatrice e allevatrice diretta; convinto che è indispensabile creare le condizioni per l'affermarsi di una agricoltura moderna e progredita (anche in vista dell'attuazione del Piano di rinascita), capace di dare ai lavoratori della terra (coltivatori diretti, piccoli e medi proprietari, assegnatari, fittavoli, compartecipanti, mezzadri e braccianti) continuità di lavoro, salari e redditi sufficienti per una vita decorosa e serena nonchè condi-

zioni civili di vita; impegna la Giunta a svolgere l'azione necessaria, predisponendo anche gli strumenti legislativi e amministrativi per: 1) ottenere dal Governo centrale la delega affinché il controllo ed il coordinamento dell'attività degli Enti di riforma operanti in Sardegna siano affidati alla Regione autonoma; 2) procedere al superamento in tutta la Sardegna di tutte le forme di mezzadria e di colonia come un primo passo verso una riforma agraria generale che dia la terra a chi la lavora; 3) un'equa regolamentazione dei contratti e dei fitti di fondi rustici adibiti a pascolo; 4) una riforma del credito agrario che consenta l'accesso al credito di tutti i coltivatori e allevatori diretti, anche non proprietari di terra».

Ordine del giorno Pirastu - Marras - Torrente - Cardia - Sotgiu Girolamo - Congiu - Prevosto:

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sugli stati di previsione per il 1962, rilevato che il disegno di legge sul Piano di rinascita approvato dal Senato disattende alcune delle principali rivendicazioni ed aspirazioni dei Sardi: sia per quanto attiene agli indirizzi economico-sociali sia per quanto riguarda gli organi politico-amministrativi preposti alla programmazione ed esecuzione del Piano, sia in ordine ai tempi di attuazione; constatato come tale risultato negativo è da imputarsi principalmente all'incomprensione dimostrata nei confronti delle richieste della Regione dai senatori della maggioranza governativa e di destra, senza che neppure i senatori sardi di questi Gruppi abbiano sentito il dovere di un atteggiamento diverso, convinto che rimangono ancora aperte notevoli possibilità di ottenere dalla Camera dei deputati l'accoglimento delle rivendicazioni autonomistiche a condizione che si sviluppi una forte iniziativa unitaria a tutti i livelli ed in tutte le istanze rappresentative popolari; fa voti perchè il disegno di legge approvato in Senato venga radicalmente modificato dalla Camera dei deputati sulla base di queste esigenze autonomistiche: 1) indirizzo economico diretto a condizionare in senso democratico la politica di sviluppo ed a limi-

tare il potere dei monopoli, col fine di equiparare i redditi ed i consumi del popolo sardo a quelli delle regioni più progredite; 2) gestione del Piano affidata alla Regione Sarda; 3) tempi di attuazione fissati in dieci anni; impegna la Giunta: a) a svolgere l'azione politica opportuna (anche promuovendo incontri fra deputati sardi) presso i vari Gruppi alla Camera onde non rimangano ancora una volta deluse le attese del popolo sardo; b) a informare sollecitamente il Consiglio sui risultati conseguiti e sulle difficoltà incontrate in questa azione».

Ordine del giorno Nioi - Marras - Sotgiu Girolamo - Cardia:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione del dibattito per gli stati di previsione per il 1962, constatato che in varie zone della Sardegna si vanno effettuando, ad opera del Ministero della difesa, espropri di vaste estensioni di terra allo scopo di installarvi basi militari della Nato; considerato che detti espropri privano migliaia e migliaia di contadini e di pastori di terre spesso razionalmente coltivate, che per essi costituiscono l'unica fonte di lavoro e di vita; tenuto conto inoltre che gli espropri stessi interessano zone in fase di avanzato sviluppo turistico; preoccupato del fatto che la tendenza a trasformare la Sardegna in una grande base militare costituisce, oltre che una remora allo sviluppo industriale, agricolo e turistico e quindi all'attuazione della rinascita economica e sociale, anche un grande pericolo per la sicurezza e la vita stessa di tutte le popolazioni dell'Isola; impegna la Giunta: a intervenire presso il Governo centrale perchè provveda a liberare la Sardegna dalle basi militari già installate, a revocare gli espropri già eseguiti e a sospendere quelli in atto nel quadro di una politica nazionale di pacifica convivenza fra tutti i popoli».

Ordine del giorno Atzeni Licio - Congiu - Marras - Prevosto:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sul progetto di bilancio per il 1962, constatato che, malgrado gli im-

pegni presi dal Ministero delle partecipazioni statali e dalla Giunta regionale, la costruzione della supercentrale di Carbonia procede con estrema lentezza, così da pregiudicarne la possibile entrata in funzione alla fine del 1963, come più volte annunciato; considerato che, in previsione dell'entrata in funzione della supercentrale, si preannunciano nella zona del Sulcis alcune iniziative industriali di grandi monopoli continentali e stranieri, cui dovrebbero essere assegnate opzioni di fornitura di energia elettrica a prezzo di favore per la totalità della produzione prevista, determinando così una ulteriore subordinazione delle risorse economiche isolate ad interessi privatistici; rilevata inoltre l'assoluta esigenza che le fonti pubbliche di energia siano concepite in funzione della rottura del monopolio elettrico della S.E.S., ai fini di uno sviluppo democratico della politica di industrializzazione fondata sulle aziende di Stato e sull'impresa a capitale sardo; impegna la Giunta: 1) a fare i necessari interventi presso gli organi governativi al fine di determinare la rapida ripresa dei lavori di costruzione della supercentrale; 2) a predisporre misure di condizionamento e di controllo, soprattutto in riferimento al reinvestimento dei profitti e alla formulazione di programmi sociali, cui subordinare ogni incentivo e facilitazione che dovessero essere eventualmente contrattati con le grandi aziende capitalistiche; 3) a garantire la fornitura di energia elettrica in quantità sufficiente e a prezzi competitivi con quelli della S.E.S., prioritariamente all'industria di Stato, alle piccole e medie imprese locali, alle aziende contadine e artigiane, ai Comuni; 4) a rivendicare la nazionalizzazione dei monopoli elettrici».

Ordine del giorno Asara - Soggiu Piero - De Magistris - Puligheddu:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sul bilancio per l'anno 1962; premesso che una modifica radicale delle strutture economiche e sociali dell'Isola non può essere realizzata con i mezzi finanziari della Regione, ma postula l'intervento straordinario dello Stato quale è configurato nell'articolo 13 dello

Statuto speciale in base al principio della solidarietà nazionale; preso atto dell'avvenuta approvazione da parte del Senato della Repubblica del disegno di legge concernente il Piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna; constatato che la decisione prevalsa al Senato in ordine al quadro istituzionale degli organi per l'attuazione del Piano non ha accolto i voti unanimemente espressi dal Consiglio regionale; ribadito che l'Istituto per la sua natura di organo costituzionale dello Stato e per i poteri ed i fini che gli sono propri rappresenta lo strumento politico amministrativo meglio idoneo ad interpretare ed appagare le istanze di progresso economico e sociale dell'Isola, in piena aderenza al precetto costituzionale del decentramento dei poteri derivante dalla struttura autonomistica dello Stato e che pertanto ogni diversa soluzione, mentre contraddice all'essenza stessa della autonomia, provoca il sorgere di pericolosi e dannosi dualismi e compromette l'organicità degli interventi; fa voti perchè la Camera dei deputati si renda interprete della necessità di non ritardare l'approvazione del disegno di legge, accelerandone al massimo l'esame ed accolga le istanze sopra enunciate, attribuendo alla Regione il compito e la responsabilità di attuare direttamente il Piano della rinascita, in collaborazione con i competenti organi dello Stato secondo lo spirito del precetto costituzionale».

Ordine del giorno Sanna - Peralda - Milia Francesco - Pinna Pietro - Zucca - Cambosu - Puddu:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sul bilancio 1962, rilevato che il disegno di legge per l'attuazione del Piano di rinascita dopo l'approvazione al Senato è stato trasmesso alla Camera dei deputati; osservato che la maggioranza del Senato ha negato, senza una convincente argomentazione politica e giuridica, alla Regione la gestione del Piano di rinascita reclamata da tutte le forze autonomistiche sarde; rilevato che così come si presenta attualmente il Piano di rinascita non offre garanzie per uno sviluppo democratico dell'economia sarda basata su una profonda trasforma-

zione delle sue strutture economiche ed apre invece la via alla espansione monopolistica; impegna la Giunta a promuovere entro il gennaio 1962 una riunione di tutti i parlamentari sardi unitamente ai rappresentanti dei Gruppi politici del Consiglio regionale al fine di concordare una linea univoca per modificare profondamente il disegno di legge, in senso democratico ed autonomistico».

Ordine del giorno Sassu:

«Il Consiglio regionale, considerata la situazione particolarmente grave del settore lattiero-caseario, in relazione alla difficoltà di assorbimento del mercato da tempo manifestatasi, situazione che ha creato uno stato allarmante di crisi economica e psicologica nella categoria degli allevatori sardi di ovini; ritenuto che ove questa crisi così gravida di funeste conseguenze perdurasse nel tempo, gli onerosi interventi della Regione diretti a promuovere e a incrementare l'attività delle cooperative di produzione, sarebbero del tutto vani, impegna la Giunta: 1) a studiare la soluzione di emergenza (per fronteggiare l'attuale momento) e definitiva (per evitare che la crisi del settore abbia a ripetersi nel tempo); 2) a provvedere in merito con tutta l'urgenza che la situazione impone».

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stara, relatore di maggioranza.

STARA (D.C.), *relatore di maggioranza.* Signor Presidente, onorevoli consiglieri, nel prendere la parola quale Presidente della Commissione finanze, sento il dovere di porgere un ringraziamento ai componenti tutti della Commissione integrata, che hanno consentito, nel breve spazio di alcune giornate di intenso lavoro, di portare a termine il complesso esame dello stato di previsione delle entrate e delle spese per il 1962, dando così un maggiore margine alle discussioni di carattere politico che si intendevano svolgere in aula.

A questo modo la Commissione ha limitato o arginato la discussione all'esame tecnico-economico del bilancio, anche se, come era prevedi-

bile, non poteva evitarsi l'emergere di tanto in tanto della polemica politica da parte dei rappresentanti di alcuni settori del Consiglio. Naturalmente, i motivi di opposizione ricalcano fedelmente quelli degli anni precedenti; han cambiato solamente la forma, incentrandosi sul Piano di rinascita.

La Giunta, a detta dell'opposizione di sinistra, avrebbe ceduto dinanzi all'indirizzo perseguito dal Governo centrale. Anche da parte dell'opposizione di destra più o meno sono state fatte le stesse osservazioni. Oggi, dopo l'approvazione del Piano di rinascita da parte del Senato, l'opposizione doveva necessariamente ripiegare sulle critiche al dispositivo d'attuazione del Piano di rinascita previsto dal disegno di legge governativo, punto, questo, non gradito non soltanto dagli oppositori dell'attuale Giunta, ma anche dalla Democrazia Cristiana sarda e dalla Giunta regionale. Con questo non voglio dire che la Giunta non abbia fatto tutto il suo dovere affinché la legge venisse approvata con tutti gli emendamenti che il Consiglio regionale aveva suggerito e che la Giunta si era impegnata a sostenere in campo nazionale entro i limiti consentiti dalla propria competenza e dalla propria autorità.

Debbo dire, a questo proposito, che non accetto la tesi sostenuta nel corso della discussione generale dall'onorevole Piero Soggiu, il quale ha mosso critiche ai senatori sardi della Democrazia Cristiana e ne ha anticipato altre per i deputati, con apprezzamenti, a dire il vero, poco simpatici. Ritengo che questo atteggiamento del collega Piero Soggiu dipenda dal fatto che il Partito Sardo d'Azione, non avendo rappresentanti in Parlamento, si sente, in certo qual modo, libero e svincolato dalle responsabilità che la politica nazionale comporta. Per quanto possa condividere l'accorato dispiacere dell'onorevole Soggiu per l'esito della discussione svolta in Senato sul Piano di rinascita, non posso tuttavia considerare le sue argomentazioni basate sui sillogismi. (Vorrei ricordare che la conclusione di un famoso sillogismo porta ad affermare che la carne salata estingue la sete).

L'amico Zucca si è meravigliato dell'affermazione, contenuta nella relazione di maggioran-

za, secondo la quale molti strati dell'opinione sarda si sarebbero, per lo meno, accontentati del lavoro, dell'incremento del reddito, del progresso che sarebbero venuti alla Sardegna attraverso l'attuazione del Piano di rinascita. Effettivamente, però, se superiamo certi nostri stati d'animo — non dico il nostro egoismo, ma la nostra passione di Sardi —, se si bada agli ingenti mezzi che lo Stato dovrà mettere a disposizione dell'Isola per la concreta realizzazione del Piano di rinascita, penso si possa concludere che larghissimi strati della popolazione saranno comunque lieti del sin d'ora prevedibile miglioramento del tenore di vita dei Sardi.

In sede di Commissione è stata da parte delle sinistre sollevata qualche riserva sul cosiddetto miracolo economico. E' indubbio che la forte ripresa economica in campo nazionale è una realtà, così come è una realtà l'aumento del reddito individuale dei cittadini in tutte le regioni d'Italia ed anche in Sardegna. E bisogna pur dire che sempre le regioni del Nord hanno goduto di un livello di vita e di un livello di incremento industriale superiori a quelli del Meridione e delle Isole. E' indubbio che in questi ultimi anni per la Sardegna l'aumento del reddito si è avuto, sì, in proporzione sempre inferiore che nelle regioni del Nord, ma è anche vero che la Sardegna ha toccato un livello indubbiamente superiore a quello delle altre regioni del Meridione.

CONGIU (P.C.I.). Cento anni fa la Sardegna era la regione più industrializzata d'Italia.

STARA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Chissà, forse ai tempi delle invasioni piratesche: che fossero gli arabi a portare ricchezze in Sardegna? A me non consta che vi sia mai stata questa vantata floridezza economica della Sardegna...

CONGIU (P.C.I.). Se ne accerti!

STARA (D.C.), *relatore di maggioranza*. E non è esatto, amici delle sinistre, che l'aumento della circolazione degli autoveicoli, l'aumento degli abbonamenti alle radioaudizioni o alla

televisione, l'aumento del consumo delle carni, l'aumento del consumo dei tabacchi, non siano effettivi indici dai quali si desumono i miglioramenti economici di una regione. I dati che la relazione cita al riguardo sono esatti, specialmente quelli sul consumo dei tabacchi, che da taluno in quest'aula sono stati messi in dubbio; abbiamo un indice esatto e preciso attraverso il quale possiamo risalire alla determinazione dei consumi con una esattezza quasi matematica.

E' evidente che, nella ripresa economica nazionale, come dicevo, le regioni della Penisola si trovassero avvantaggiate. La sviluppata attrezzatura industriale del Nord doveva necessariamente, data la congiuntura favorevole, portare ad uno sviluppo della produzione. In Sardegna, invece, tale fenomeno non poteva verificarsi. La Isola è ancora alla fase iniziale dell'evoluzione industriale, condizionata dalla produzione della energia elettrica. Si sa che tanto i grossi, quanto i piccoli e medi complessi industriali possono svilupparsi laddove l'energia elettrica può essere erogata con abbondanza e con prezzi limitati. L'incidenza che oggi ha il prezzo della energia elettrica sulle produzioni è ancora notevole, ma si deve tener conto che in Sardegna sono in costruzione bacini idroelettrici e centrali termoelettriche, e il problema della fornitura di energia elettrica, problema che non esito a definire basilare per lo sviluppo dell'industria, si va man mano risolvendo.

A questo proposito, ho il piacere di ricordare che la Commissione finanze ha già esaminato il disegno di legge presentato dall'onorevole Assessore all'industria con il quale si propone, in attesa del perfezionamento delle centrali idroelettriche e termoelettriche, di destinare una rilevante somma — ed è un sacrificio che la Regione farà molto volentieri — per consentire una riduzione dei prezzi dell'energia elettrica. Sono sicuro che la applicazione di questo provvedimento porterà notevoli benefici, farà sì che talune industrie superino gli indugi e assumano delle iniziative in Sardegna.

Come diceva l'onorevole Cocco Ortù, è sempre lo sporco egoismo personale di guadagno che prevale in tutte le operazioni economiche del mondo. E, pertanto, quando si assicuri al-

l'industria un prezzo dell'energia elettrica inferiore all'attuale, sia pure con un provvedimento a carattere contingente in attesa di una effettiva riduzione dei costi di produzione dell'energia, si può sperare che si instauri nell'Isola una situazione vantaggiosa per l'impianto di nuove intraprese.

La Commissione finanze ha prevalentemente discusso sugli stanziamenti del bilancio per l'agricoltura; ed era naturale, costituendo l'agricoltura la base del sistema economico isolano. Dal 1949-50 ad oggi i maggiori, più grandi, più sostanziali stanziamenti del nostro bilancio han riguardato sempre il settore dell'agricoltura. E se oggi si possono riscontrare, anche indipendentemente dai cattivi andamenti stagionali dovuti a fenomeni straordinari (alluvioni, siccità eccetera), gravi sintomi di crisi nel settore agricolo, non se ne può attribuire la responsabilità alla Giunta regionale o alla Democrazia Cristiana. La realtà è che l'agricoltura sarda sta attraversando un eccezionale periodo di passaggio dalla organizzazione tradizionale agro-pastorale alla organizzazione della industrializzazione; ed è, questa, una fase che, se oggi comporta una stasi, domani porterà ad una ripresa e ad uno sviluppo.

Fenomeni di stasi o addirittura di regresso si sono sempre verificati, in ogni campo, ogni qual volta in Italia o all'estero da un sistema tradizionale si sia passati ad un sistema più progredito. Ricorderemo la crisi francese dopo la scoperta delle macchine per filare; sembrava che dovesse cadere il sistema economico francese, che si basava su una sviluppata industria artigianale dei tessuti e dei filati. Poi la crisi è stata superata: l'artigiano è diventato operaio dell'industria moderna e il progresso ha proseguito la sua strada fino ai tempi nostri.

Per ciò che concerne l'agricoltura, la Giunta non è rimasta indifferente dinanzi ai fenomeni di crisi; basti ricordare l'ultima legge per l'assestamento debitorio degli agricoltori, legge che ha avuto la sua ottima ripercussione in tutti gli ambienti economici della Sardegna e che sta entrando nella fase di attuazione dopo le inevitabili soste iniziali. E', questa, una legge apprezzatissima dagli agricoltori che nel credito

agrario credono. I nostri agricoltori, badate, non vogliono contributi, vogliono solamente essere aiutati nel credito agrario. Ritengo, pertanto, sia il caso di superare o di ridurre al massimo la politica dei contributi, e dare maggiore sviluppo al credito agrario. In genere, i fondi ottenuti mediante prestiti vengono meglio amministrati.

Collegato al fenomeno della crisi in agricoltura è il tanto deprecato fenomeno della emigrazione. Indubbiamente la Sardegna è poco popolata; un milione e 500.000 abitanti non sono molti. Si sono ricordati, nel corso della discussione generale, progetti e libri sul ripopolamento della Sardegna. Va però ricordato che gli stessi studiosi che elaboravano quei progetti finivano sempre per concludere che l'immigrazione in Sardegna di popolazioni esterne non avrebbe potuto produrre estesi benefici. Alcune esperienze, del resto, convalidano questa conclusione. L'immigrazione operaia nel bacino carbonifero, ad esempio, non mi pare abbia dato buoni frutti. Io sono del parere che il ripopolamento della Sardegna debba avvenire naturalmente, e sono convinto che avverrà, nonostante il fenomeno della emigrazione. Alla fase di industrializzazione, seguirà la fase di immissione di nuove forze nella popolazione della Sardegna.

Il fenomeno della emigrazione, questo esodo di giovani, delle migliori forze va visto soprattutto sotto l'aspetto umano e sotto l'aspetto morale. L'emigrazione, del resto, dalla Sardegna, in misura maggiore o minore, si è sempre verificata. I giovani sardi hanno sempre, quando hanno potuto, cercato di emigrare in cerca del meglio. Ricordo che quando, dopo l'ultima guerra, l'emigrazione venne chiusa per alcuni Stati, si avvertì un senso di disagio. Forse gli stessi che oggi si lamentano per l'emigrazione, allora si lamentavano delle barriere che impedivano ai nostri giovani di andare all'estero. Tra l'altro, oggi l'emigrazione è ben diversa che nel passato. Oggi si raggiunge l'America in otto ore e l'emigrazione non ha più il grave significato morale di fuga, di abbandono della famiglia. Oggi non assistiamo più, alle stazioni, alla scena dolorosa del figlio che parte fra le

lacrime dei genitori, oggi si parte e si arriva con la massima semplicità...

ZUCCA (P.S.I.). Lei è un ingenuo? O non ha letto quanto ha detto il Ministro Sullo sulle condizioni dei nostri emigrati in Svizzera?

STARA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Non c'è più quell'atmosfera triste che c'era un tempo. E a costo di sentirmi accusare dall'amico Zucca di semplicità o di ingenuità, a costo di sentirmi dire che sono un idealista, voglio anche dire che oggi i nostri giovani si recano in Stati democratici, dove affineranno la loro educazione non solo nel campo professionale, ma anche in quello spirituale. E quando torneranno, torneranno giovani democratici, torneranno giovani amanti della libertà, quella libertà per la quale da molti anni stiamo combattendo...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Bisogna andar nella Germania occidentale per conoscere la democrazia e la libertà?

STARA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Caro amico Pirastu, per fortuna la Sardegna è circondata dal mare, altrimenti avreste eretto un muro tipo quello di Berlino. I muri coi quali cercate di evitare che le idee passino e passino gli uomini, rappresentano una sconfitta del marxismo nel mondo.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Quindi l'emigrazione rappresenta una sconfitta del marxismo; per fortuna non c'è l'amico Piero Soggiu per impiantare un sillogismo su questa premessa.

STARA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Il mare è fatto per unire, non per dividere. E gli uomini, dacchè mondo è mondo, hanno sempre tentato di accorciare le distanze tra paese e paese.

Oggi i trasporti via mare sono stati migliorati. Abbiamo le navi traghetto. Si dirà da taluno che è ancora poco. Ma è già qualcosa, è già un miglioramento rispetto alla situazione di una volta. E, se questo progresso nel settore dei tra-

sporti marittimi, come in altri settori, ha subito qualche ritardo, ciò è dovuto anche al cosiddetto miracolo economico, per cui l'industria, la famigerata industria del Nord, si è trovata in certo qual modo impreparata di fronte all'espandersi delle richieste. Oggi ci sono delle navi la cui costruzione va a rilento perchè l'industria cantieristica non può disporre, con la celerità dovuta, date le numerose richieste, delle materie prime necessarie.

La linea Genova-Portotorres, alla quale taluno, nel corso del dibattito, ha dedicato delle attenzioni, indubbiamente si è rivelata di grande interesse, sia per il trasporto passeggeri, sia per il trasporto merci. A questo punto torna opportuna una raccomandazione, la stessa già emersa, se mal non ricordo, dall'intervento dell'onorevole Piero Soggiu: tentare di colmare la differenza esistente nelle tariffe dei trasporti. Infatti, mentre le navi traghetto della Civitavecchia-Golfo Aranci sono state affidate al Ministero dei trasporti, le altre linee sono sotto la competenza del Ministero della marina, sicchè i costi di trasporto sono diversi. Date le tariffe differenziali ed altri accorgimenti di carattere ferroviario, i costi del trasporto merci coi traghetti sono inferiori a quelli degli altri trasporti via mare. Alcune zone della nostra Isola, in particolare quella della vasta valle del Coghinas, dove si produce in abbondanza il carciofo, hanno tutto l'interesse ad effettuare gli imbarchi a Portotorres: la vicinanza del punto d'imbarco ai centri di produzione, oltretutto, consente che possano essere spediti per Genova carciofi colti in giornata. Avvalendosi, però, della Portotorres - Genova, i produttori di carciofi sono costretti a pagare una tariffa di ben quattro volte più alta di quella praticata dalle navi traghetto. Questo fatto, onorevole Assessore ai trasporti, potrebbe creare uno squilibrio anche di mercato, per cui non sarebbe male tentare di unificare le tariffe, in modo che i prodotti sardi, arrivando sul mercato di Genova, di Milano, di Torino, possano praticare lo stesso prezzo.

Ho detto poc'anzi che l'agricoltura è l'attività prevalente nell'economia sarda. Ad essa, pertanto, si legano anche problemi non squisi-

tamente agricoli. E' il caso, ad esempio, dei cantieri di lavoro, problema, questo, che, per altri versi, si lega all'emigrazione e alla disoccupazione. Io non esito a dichiararmi d'accordo col collega Puligheddu, il quale, seppure in tono dimesso, ha notato come l'assemblea, in tutti i suoi settori, non riesca ancora a districarsi dalla concezione tradizionale dei cantieri di lavoro e abbia ancora delle perplessità ad affermare che si tratta di strumenti superati.

I cantieri di lavoro, se non ricordo male, sorsero per la prima volta dopo la prima guerra mondiale. Vennero istituiti soprattutto per i giovani che tornavano dalla guerra e non potevano immediatamente trovare un'occupazione. Fatto sta, però, che mentre nel primo dopoguerra i cantieri di lavoro vennero tenuti in vita soltanto per uno o due anni, nel secondo dopoguerra essi hanno assunto un ruolo molto più vasto, tanto da dar luogo ad una particolare legislazione.

Io ritengo che prima si eliminano i cantieri di lavoro, prima ci si può avviare verso la normalità nei rapporti occupativi. L'amico Pirastu sorride, manifestando così il suo disaccordo. Il cantiere di lavoro, che viene da noi considerato come un mezzo di integrazione del sussidio di disoccupazione, può avere dato, in alcuni settori, qualche buon risultato. Coi cantieri qualche opera è stata fatta, qualche strada, qualche muro, qualche argine; ma io sono convinto che quella strada, quel muro, quell'argine si sarebbero potuti ugualmente fare con l'impiego di operai regolarmente retribuiti, senza ricorrere a questa, chiamiamola così, modesta elargizione di una paga che non trova giustificazione nelle ore di lavoro e che rappresenta, da undici anni, da dodici anni a questa parte, un aggravio per il bilancio regionale di 700-800 milioni, mentre altri settori più produttivi languiscono miseramente.

In sede di Commissione, da parte delle opposizioni e della maggioranza, è stata rilevata una certa qual dispersione dei fondi stanziati per i lavori pubblici. In realtà, sono state iniziate troppe opere, nel corso di questi ultimi dodici anni, e non tutte sono state portate a termine; talune, addirittura, iniziate e abbandonate, mi-

nacciano di crollare. In linea di massima, dunque, non posso non essere d'accordo coi rilievi della Commissione; e non esito a domandare alla Giunta che per il futuro gli stanziamenti per opere pubbliche, invece di essere disposti a rate o a singhiozzo, siano tali da consentire che le opere iniziate vengano, senza interruzione, condotte a termine.

Un altro problema che ha fornito lo spunto per un ampio dibattito in Commissione è stato quello dell'applicazione della legge regionale 4 per la concessione di mutui per la costruzione di case di abitazione. Lo stesso entusiasmo, la passione con cui la Commissione ha discusso questo argomento, dimostrano quanto grandi siano stati e benéfici gli effetti di questa legge in tutti gli strati, in tutti i settori della vita isolana. Si è detto che 20-30.000 domande giacciono presso l'Assessorato; si è parlato di insufficienza di fondi, eccetera. Ora, io mi sono documentato circa il tempo necessario per il disbrigo di una pratica...

LAY (P.C.I.). Otto mesi occorrono, quando bastano.

STARA (D.C.), *relatore di maggioranza*. La lentezza lamentata da tante parti è da porre in relazione al fatto che la legge 4 si è dovuta necessariamente riferire ad un provvedimento statale del 1865. Comunque, ritengo utile citare alcuni dati sull'applicazione della legge 4.

Per le circoscrizioni di Sassari e Nuoro, i decreti, dal 30 giugno 1960 ad oggi, sono stati complessivamente 202. Come sapete, i decreti si dividono in due categorie: acquisto di abitazioni e costruzione di abitazioni. Le due procedure sono completamente diverse, e mentre la prima consente un rapido disbrigo delle pratiche, la seconda è più complessa e lunga. Nelle circoscrizioni di Sassari, Nuoro e Tempio, i decreti per gli acquisti sono stati emessi dall'Assessorato in numero di 62 (40 appartamenti sono stati già acquistati, 10 sono in corso d'acquisto, tre domande sono state sospese per rinuncia dei postulanti, sette attendono d'essere perfezionate). Per la costruzione di case sono stati emessi per Sassari, Nuoro e Tempio 140

decreti. Otto pratiche sono state definite (cioè otto case sono state completamente costruite e pagate). E' da tener conto che l'erogazione delle somme previste dal decreto avviene a stati di avanzamento; e sono in corso, con finanziamenti parziali già effettuati, 63 pratiche, mentre 62 sono in corso di istruzione, 4 sono state abbandonate e una respinta.

Per la circoscrizione di Cagliari, che comprende una parte della Provincia di Nuoro, le domande complessivamente pervenute all'Assessorato sono 597, delle quali per acquisto di abitazioni 201, per costruzione di case 292. Delle pratiche per acquisto, 111 sono state definite completamente; 24 sono sospese per contestazioni di carattere ipotecario, e 31 sono in attesa della relazione notarile preliminare. (Il collega Felice Contu, che è pratico di questa materia, potrà dire come siano complesse e difficili le ricerche catastali e ipotecarie). Per gli appartamenti da costruire, come ho detto, le pratiche ammontano a 396; ne sono state completamente definite 30; si sta provvedendo a pagare gli stati di avanzamento per altre 185, si è in attesa della relazione notarile per altre 107, una cinquantina sono sospese in attesa del completamento dei documenti, e solo sette sono state respinte perchè i documenti presentati non sono stati ritenuti validi.

La legge 4, dunque, ha dimostrato tutta la sua efficacia. Se non ricordo male, i fondi stanziati dalla Regione, per il concorso negli interessi ammontavano a 100 milioni per il primo semestre del 1960 più 100 milioni per il 1961. Non so, tuttavia, quanti stanziamenti di questa entità siano sufficienti.

Per quanto riguarda i problemi del turismo, noto che finalmente in questa aula le discussioni si sono fatte più accese che per il passato. Mi auguro che da questa feconda partecipazione al dibattito sorga un più consapevole apprezzamento del lavoro svolto in questo campo dalla Regione. E' inutile, ora, che io mi dilunghi ad illustrare i risultati ottenuti; essi ormai sono noti all'opinione pubblica attraverso la stampa nazionale e internazionale. Se la Sardegna è divenuta una regione di attrattiva turistica, penso non sia accaduto per virtù so-

prannaturale, ma lo si debba ai passi, prima incerti e poi man mano sempre più sicuri, fatti dall'Amministrazione regionale in questo campo.

Chi, anche per l'attività in campo turistico, si limita troppo spesso a muovere soltanto critiche, non può dimenticare che nel 1949-1950 in Sardegna il turismo non esisteva, e gli stessi alberghi dei tre capoluoghi non erano all'altezza della situazione. Ecco perchè la prima rete di alberghi E.S.I.T. doveva rispondere a due direttive, cioè a quella della valorizzazione delle zone ritenute possibili di sviluppi turistici (e in materia vennero condotti degli studi accurati e ci si avvalese anche dell'opera di un esperto americano) e a quella di dotare di alberghi le zone sprovviste.

Noi ci siamo preoccupati, onorevoli colleghi, di costruire una rete di alberghi che consentisse al turista, al viaggiatore di commercio, a chiunque si avventurasse in Sardegna, di poter in determinate tappe trovare un albergo, modesto sì, ma dotato di tutti i *comforts* moderni, che gli consentisse di riposare e gli evitasse di passar la notte in uno dei tre capoluoghi di Provincia. Se, quindi, qualche albergo oggi non ha caratteristiche preminentemente turistiche, non c'è da protestare eccessivamente. Io — questa è una mia opinione personale — non ho approvato e non approvo che l'Assessorato del turismo abbia costruito e costruisca degli alberghi. Vi era l'E.S.I.T. con il suo statuto, con le sue precise competenze, e fra queste principalmente la costruzione degli alberghi, per consentire che l'Assessorato si dedicasse, prevalentemente, ai problemi politici. La costruzione di alberghi era compito specifico dell'E.S.I.T., compito che questo Ente ha assolto degnamente. Mi sia consentito, al riguardo, senza ombra di lusinga, parlare del grande sacrificio personale, del grande entusiasmo e della grande competenza del collega Pernis, primo presidente dell'E.S.I.T., che ha dato l'avvio alla politica turistica della Regione.

Non riesco, in verità, a comprendere bene le ragioni per le quali al programma alberghiero dell'E.S.I.T. si sia sovrapposto un programma alberghiero dell'Assessorato del turismo. Questo

fatto non può che provocare arresti e inconvenienti nella realizzazione della politica turistica regionale. Mi auguro che tutti gli alberghi, anche quelli costruiti dalla Regione direttamente, vengano passati al patrimonio E.S.I.T. e che l'Assessorato del turismo resti l'organo di controllo, l'organo politico, l'organo che detta le norme in materia turistica. Se si continuasse di questo passo, l'Assessorato dovrebbe anche curare le manifestazioni folcloristiche. L'Assessorato tenga l'alto controllo, l'alta sorveglianza di tutto il settore politico-turistico, evitando di porsi il problema di mettere in fila i cavalli o i carri della Sagra di Sant'Efsio!

Amico Pernis, dopo l'elogio, le devo fare un piccolo appunto. Lei ha sostenuto che le difficoltà dell'E.S.I.T. derivano dalla modestia degli stanziamenti. Caro onorevole Pernis, non credo che la modestia degli stanziamenti derivi da cattiva volontà della Giunta. Se di cattiva volontà si deve parlare, mi pare che questa debba riguardare tutti i settori del Consiglio...

PERNIS (P.D.I.U.M.). Proprio questo ho detto!

STARA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Siamo perfettamente d'accordo. Non la Giunta, ma tutti abbiamo dato prova di cattiva volontà nel settore del turismo...

PERNIS (P.D.I.U.M.). Anche la Giunta.

STARA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Lei ha affermato che, per quanto riguarda gli stanziamenti generali per il turismo, la colpa è della Giunta, e per quanto riguarda gli stanziamenti dell'E.S.I.T. la colpa è di tutto il Consiglio. E, in verità, in quest'aula abbiamo sempre parlato di turismo, di milioni di presenze, di moneta pregiata che entra per la prima volta nell'Isola in una misura così abbondante, ma al momento degli stanziamenti per il turismo e per l'E.S.I.T. restiamo ai 150 milioni, mentre ne diamo 700 ai cantieri di lavoro. Questa è la verità...

PERNIS (P.D.I.U.M.). La Giunta ha presentato il progetto e il Consiglio l'ha corretto in parte soltanto.

STARA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Mi propongo di presentare un emendamento, e sarò ben lieto se anche lei ne presenterà uno.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Già fatto.

STARA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Mi pare di aver parlato forse più di quanto fosse necessario e perciò mi avvio alla conclusione.

Questo bilancio, a detta di taluni, ricalca il bilancio precedente. Ma io domando e dico: come si sarebbe potuta modificare, come si sarebbe potuta variare da oggi a domani l'impostazione di bilancio, che ormai è diventata tradizionale, non perchè l'abbia voluta la Giunta, ma perchè l'ha voluta il Consiglio regionale, che la ha sempre approvata?

Sin dalla nascita della Regione, sorse il problema se il bilancio dovesse soddisfare uno o due settori soltanto, tralasciando gli altri; questo indirizzo però non fu accolto, allorchè esaminando la situazione generale di tutta l'Isola, ci convinchemmo che sarebbe stato più opportuno, più utile, intervenire, sia pure parzialmente, in tutti i settori. La possibilità di mutare l'indirizzo del bilancio, com'è stato rilevato nel corso della discussione generale, si potrà verificare forse nel prossimo anno, allorchè il tanto discusso Piano di rinascita avrà attuazione. Potremo allora vedere se alcuni interventi in determinati settori potranno essere ridotti o eliminati perchè soddisfatti dai nuovi interventi.

Il collega Marras ha lamentato che non si riesca a recuperare la ricchezza mobile degli statali che prestano la loro opera in Sardegna. Ricordo, però, al collega Marras che un primo grosso progresso in materia di ricchezza mobile è stato fatto già negli anni scorsi, allorchè abbiamo reperito tutti i proventi derivanti dalla ricchezza mobile delle società con sede nella Penisola e operanti in Sardegna. Attraverso un paziente e accurato lavoro tutte queste imprese sono state elencate, ed oggi la ricchezza mobile relativa entra nelle casse della Regione. Per quanto riguarda la ricchezza mobile degli impiegati, debbo dare atto alla Giunta di avere tentato il possibile per ottenerla, ma,

poichè non sempre si riesce a ottenere tutto ciò che si vuole, mi permetterei di consigliare che, esaurite quelle che potevano essere le pressioni, le insistenze di natura politica, che a quanto pare non hanno dato il loro frutto, si inizi una pratica di ordinarissima amministrazione. Non tutti condividono la mia opinione. Ritengo, però, che si potrebbe addirittura tentare causa nanti la normale magistratura per avere il riconoscimento di questo diritto, che nessuno penso ci potrebbe negare...

MARRAS (P.C.I.). Bisogna riuscire!

STARA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Una volta esperite tutte le pratiche burocratiche, noi potremmo provocare un'azione giudiziaria. Taluno ritiene che l'azione dovrebbe essere svolta nanti il Consiglio di Stato; invece, a me pare, per aver esaminata la questione allorchè ero Assessore alle finanze, che un'azione legale in sede di magistratura ordinaria potrebbe darci degli ottimi risultati.

Anche per la quota I.G.E. sono state fatte delle osservazioni critiche; ma, amici, non ritengo che, arrivati a questo punto, si possano fare dei seri rilievi critici. Voi sapete che la quota I.G.E. è passata dal 35, dal 40 per cento, dopo notevoli sforzi, al 75 per cento. Nel bilancio, per un'affermazione di principio, si imposta sempre l'entrata della quota I.G.E. in base ai nove decimi, ma dobbiamo onestamente riconoscere che la funzione della devoluzione dell'I.G.E. alla Regione Sarda è particolare, ben definita dallo Statuto. Oggi lo Statuto è quello che è, ed è impossibile non rispettarne le norme. L'I.G.E. viene corrisposta a seconda che aumentano o diminuiscono le entrate regionali...

MARRAS (P.C.I.). Non è esatto.

STARA (D.C.), *relatore di maggioranza*. E' proprio così; e dopo aver ottenuto il 75 per cento, nel momento in cui il Senato approva un Piano di rinascita che darà alla Sardegna tanti miliardi, non si può certo sostenere che sono diminuite le entrate della Regione e che si deve aumentare la aliquota dell'imposta ge-

nerale sull'entrata. Tutto si può sostenere, ma a un certo momento bisogna anche attenersi alla realtà.

Per quanto riguarda le statistiche sul consumo dei tabacchi, di cui Pernis ha messo in dubbio la veridicità, posso assicurare che si tratta di dati che con maggior esattezza si avvicinano alla realtà.

E con questo concludo, nella convinzione di aver adempiuto al mio dovere di Presidente della Commissione finanze. Mi auguro che anche dall'approvazione di questo bilancio possano provenire alla Sardegna benefici e il benessere che da tutti i settori auspichiamo. Anche l'opposizione, almeno sotto un certo aspetto, mira al benessere della Sardegna e non può che augurarsi che la Giunta continui a lavorare nell'interesse dei Sardi e per il miglioramento della situazione economica della nostra Isola. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pirastu, relatore di minoranza.

PIRASTU (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, i colleghi del mio Gruppo e del Gruppo socialista hanno chiaramente espresso le ragioni per le quali noi respingiamo questo bilancio. E a me resta il compito di puntualizzare queste critiche e di rispondere agli interventi dei colleghi che hanno difeso gli stati di previsione del 1962.

Secondo la Giunta, questo bilancio ricalca, in sostanza ripete gli orientamenti e la impostazione dei precedenti bilanci. Non vi sarebbero modifiche importanti e si tratterebbe di un bilancio di transizione, in attesa delle scelte che verranno fatte con il Piano di rinascita. Tutte le eventuali modifiche, tutto il nuovo corso sarebbe rinviato al bilancio del 1963. Di conseguenza, in un certo senso avremmo potuto anche, seguendo questa impostazione, evitare quest'ampia discussione e richiamarci, noi della minoranza, alle posizioni, agli interventi che abbiamo fatto per i bilanci precedenti.

Peraltro, dietro questo schermo del rinvio e dell'attesa, si vuole nascondere il fatto che la Giunta regionale attuale ha fatto le sue scelte,

ed il bilancio ne è, per certi aspetti, uno specchio fedele. Le scelte sono state fatte nel momento in cui la Giunta ha accettato pienamente, soprattutto per il contenuto economico e sociale, il disegno di legge sul Piano di rinascita e ha collaborato, anzi, alla stesura di quel disegno di legge. Noi dobbiamo dire che la maggioranza democristiana e sardista ha subito una continua involuzione antiautonometrica, che oggi tocca il suo punto culminante, per cui appaiono lontani, non solo nel tempo, i giorni del novembre 1958 quando venne rovesciata la maggioranza della Giunta Brotzu, formata da democristiani e dalle destre, che aveva condotto una politica di aperta e piena ripulsa dell'autonomia, riducendo la Regione ad un organo amministrativo. Alcuni gruppi democristiani avevano partecipato al movimento che portò al rovesciamento di quella maggioranza. Allora a Sassari i giovani turchi — quanto diversi da oggi! — avevano innalzato la bandiera del rilancio autonomistico, della ripresa autonomistica, affermando che l'autonomia doveva essere uno strumento politico, non soltanto amministrativo, per il rinnovamento economico e sociale della Sardegna. E l'onorevole De Magistris, che ieri ha parlato con diverso tono, non può dimenticare le sue franche dichiarazioni di allora, che interpretavano il pensiero dei giovani turchi di Sassari e dei giovani marocchini, non so se tutti giovani, di Cagliari. Bisognava porre fine — secondo l'onorevole De Magistris — a un periodo di involuzione politica e conservatrice, priva di prospettiva e mortificatrice del governo autonomistico, ridotto a mero dispensatore di favori con discriminazioni tra probi e reprob. Parole che oggi sono molto lontane nel tempo, dopo che i giovani turchi e i marocchini si sono convertiti e si sono collocati nel limbo dei dorotei, dopo un'involuzione politica che per molti aspetti ricorda quella deprecata dell'onorevole Brotzu.

Indubbiamente, in un primo tempo, dinanzi ad una spinta autonomistica molto forte, l'attuale maggioranza seppe assumere posizioni che, sia pure tra incertezze e contraddizioni, portavano avanti il movimento autonomistico e sostenevano certi interessi e certi diritti della Re-

gione. La Giunta regionale precedente — sia pure in modo, ripeto, contraddittorio, non chiaro — contribuì alla battaglia contro gli orientamenti scaturiti dal rapporto della commissione economica sul Piano di rinascita; e promosse il convegno unitario della primavera del '59, che dette, per certi aspetti, un notevole contributo alla lotta per un Piano di rinascita autonomistico e democratico. Ma le affermazioni di allora, che l'onorevole Deriu, non a titolo personale, ma come rappresentante della Giunta, fece in quei convegni, oggi appaiono del tutto dimenticate. A Cagliari, il 31 maggio 1959 l'onorevole Deriu dichiarava: «A questo proposito [cioè nei riguardi dell'organo chiamato a realizzare il Piano di rinascita] il Governo regionale ha idee chiare e istanze precise da formulare; chi dovrà attuare il Piano dovrà essere diretta emanazione della Regione». E in altro punto l'onorevole Deriu dichiarava: «Il Piano di rinascita ha come suo fondamentale presupposto la modificazione delle strutture produttive, la riforma dell'ambiente e la valorizzazione, anzi l'esaltazione del fattore umano». Quindi, il Piano doveva tendere non ad interventi paternalistici, settoriali, ad un rinnovamento delle strutture economiche e sociali della Sardegna e poteva essere attuato soltanto dall'Ente regionale.

Ora, non si può dire che la maggioranza che sosteneva la precedente Giunta e che sostiene l'attuale si sia messa sulla strada indicata dai convegni del 1959. Anzi, abbiamo assistito a un progressivo riassorbimento della Democrazia Cristiana sarda e della Giunta nella linea politica del Governo centrale e della direzione nazionale democristiana. L'autonomismo democristiano, strumentale e illusorio, è stato ben presto messo in disparte.

La Democrazia Cristiana sarda si è pienamente adeguata alla politica del Governo centrale e delle classi dirigenti italiane. Nè vale quanto ieri sosteneva in contrario l'onorevole Piero Soggiu, il fatto cioè che il Governo abbia rinviato alcune leggi regionali, perchè — innanzi tutto — il Governo non ha rinviato le leggi regionali che più stavano a cuore alla Giunta: per esempio la legge Costa, per esem-

pio la legge elettorale, per esempio la legge sulle case. D'altra parte, il Governo desidera porre la Regione in una condizione sempre più subalterna, desidera ridurre la Regione a un istituto puramente amministrativo e la politica dell'attuale maggioranza spinge ed incoraggia il Governo su questa strada.

Non sta a noi ricercare, nè questa è la sede, le ragioni che hanno determinato questa involuzione della Democrazia Cristiana. Il cedimento è apparso chiaramente alla vigilia del Congresso di Firenze del 1959, quando i democristiani sardi si sono schierati, anche all'interno del loro partito, per la politica più arretrata socialmente e politicamente. Un Piano di rinascita che costituisca un esempio di nuova chiarificazione economica, un Piano di rinascita che abbia le caratteristiche indicate dai convegni del 1959 non è possibile averlo con un Governo qualsiasi, con qualsiasi politica nazionale; invece, i democristiani sardi si sono accodati tutti, senza porre condizioni, all'onorevole Segni. E hanno accettato una politica che si muove in favore dell'espansione dei monopoli, la politica del cosiddetto miracolo economico.

Ebbene, onorevoli colleghi, poichè di questo si è molto discusso, nessuno di noi nega che nelle regioni dell'Italia settentrionale vi sia stato e vi sia uno sviluppo, una espansione produttiva; tutti ci rendiamo conto che oggi il capitalismo italiano è in una fase competitiva in campo interno e internazionale, per la prima volta nella storia. Ma noi diciamo che questo sviluppo economico innegabile è limitato ad alcune regioni dell'Italia settentrionale, e non si è tradotto ancora in un generale progresso sociale ed economico per tutto il popolo italiano e quindi anche per la Sardegna. L'onorevole Stara, nella sua relazione, ed oggi nel suo intervento, non respinge queste argomentazioni, ma dice che si tratta soltanto di una tesi socialcomunista, come se questo fosse sufficiente per dichiararla falsa. A prescindere dal fatto che questa tesi è comune a quasi tutte le forze democratiche di sinistra, noi, sui fatti, sulla base dei fatti vediamo che oggi, nonostante lo sviluppo economico di certe regioni d'Italia, lo squilibrio fra l'Italia settentrionale e l'Italia meri-

dionale è aumentato. Questo sviluppo economico si basa su un più intensificato sfruttamento delle regioni del Mezzogiorno, si basa su un più intensificato sfruttamento da parte dei monopoli delle risorse dell'Italia meridionale e delle Isole.

Io non voglio ripetere gli argomenti di alcuni colleghi, che hanno mostrato come il quadro ottimistico che la Giunta dipinge della situazione sarda, sia inesatto. Non si tratta, intendiamoci, di non aver ben studiato i fenomeni sardi; no, non si tratta di questo; si tratta di qualche cosa di voluto, di preordinato, per darci una visione idilliaca, rosea della situazione sarda. Anche la scelta dei dati, il loro ordinamento, il mancato riferimento al 1961, persino in quei settori per i quali era possibile, rispondono alla chiara volontà di dare l'immagine di una Sardegna in rapido progresso.

Io voglio soltanto limitare le mie osservazioni a due settori, e mi baso sulle statistiche ufficiali, pur riconoscendo, come ha dovuto riconoscere l'onorevole Cadeddu, che queste statistiche sono artefatte e parziali. La Giunta e l'onorevole Stara affermano con un certo orgoglio che la Sardegna ha, in senso assoluto, un reddito per abitante superiore a quelli di tutte le regioni meridionali. Poc'anzi l'onorevole Stara ha detto che la Sardegna in questi ultimi dieci anni ha fatto progressi maggiori delle altre regioni del Mezzogiorno, e ne ha attribuito il merito alla Giunta regionale. Onorevoli colleghi, il fatto è, però, che il reddito per abitante era superiore in Sardegna a quello delle altre regioni meridionali anche quando la Regione non aveva ancora fatto sentire la sua influenza sullo sviluppo economico dell'Isola. Nel 1951, secondo lo studio del professor Fazio, il reddito per abitante in Sardegna era di 128.512 lire ed il reddito medio del Mezzogiorno di 103.283 lire: dunque, un reddito superiore nettamente a quello di tutte le altre regioni del Mezzogiorno, un reddito superiore alla media meridionale del 25 per cento.

Nel 1960, certo, il reddito medio per abitante, nonostante le Giunte regionali, resta ancora più elevato di quello delle regioni meridionali, raggiungendo lire 198.754; ma i progressi della

Sardegna, onorevole Stara (ve lo dimostrano gli studi del professor Fazio, gli studi del professor Tagliacarne — non abbia paura, non sono economisti ad orientamento marxista —), i progressi della Sardegna — dicevo — sono stati meno accentuati di quelli di tante altre regioni d'Italia. Il reddito medio della Sardegna non è più, come nel 1951, del 25 per cento più elevato del reddito medio meridionale, ma soltanto del 12 per cento. Non solo non si è avuto un aumento, dunque, ma non si sono neppure conservate le posizioni del 1951. La Sardegna, in sostanza, è una delle regioni del Mezzogiorno che ha fatto i minori progressi.

In questi ultimi dieci anni, il reddito medio prodotto in Sardegna è aumentato del 76,6 per cento, mentre nel Mezzogiorno è aumentato in media dell'80,2 per cento — e vi sono regioni meridionali, onorevole Stara, come la Campania e le Puglie, che hanno avuto un aumento superiore del 100 per cento. — Anche la distanza fra la Sardegna e l'Italia del nord è andata aumentando. La Giunta, quindi, vuole dipingerci un quadro rosa della realtà sarda solo per poter giustificare la sua politica, che viene però condannata dai fatti.

Voglio soffermarmi brevemente su un altro settore, quello che si riferisce alla disoccupazione. In Sardegna, nei primi nove mesi del 1961, sulla base delle cifre fornite dagli uffici del lavoro, si può calcolare una media di 35.661 disoccupati, con una leggera diminuzione nei confronti del 1960. Diminuzione, però, ampiamente compensata da un più accentuato esodo di lavoratori, che fuggono dalla Sardegna e vanno a cercare lavoro in altre regioni d'Italia e all'estero. Nel 1961 l'esodo dei lavoratori si è andato intensificando; se ci basiamo sui dati della Camera di Commercio di Cagliari, nella sola Provincia di Cagliari nei primi sette mesi dell'anno in corso si è avuta una eccedenza delle cancellazioni sulle iscrizioni di 7.065 unità, mentre in tutto il 1960 nella Provincia di Cagliari non si erano raggiunte le 5.000 unità. Possiamo calcolare questa eccedenza delle cancellazioni sulle iscrizioni alla fine dell'anno in una cifra che supererà le 20.000 unità. Si devono poi aggiungere gli emigrati stagionali in Svizzera e

nella Germania occidentale e coloro che non hanno voluto ancora cambiare la residenza.

Ma, ci dice l'onorevole Stara, dobbiamo essere felici di questo fatto; ben venga l'emigrazione, e così i nostri lavoratori impareranno nella Germania occidentale e in Svizzera a conoscere la democrazia, si affezioneranno alla libertà e troveranno lavoro. Insomma, secondo le parole dell'onorevole Stara, relatore di maggioranza, la Giunta vuole incoraggiare l'emigrazione, la Giunta vuole risolvere il problema della disoccupazione soltanto attraverso l'emigrazione, con una perdita notevole del patrimonio di mano d'opera sarda, con un più accentuato spopolamento della Sardegna.

Onorevole Stara, crede lei che tutti gli emigrati sardi vivano in condizioni di vita invidiabili? Non ha letto gli articoli che va pubblicando «La Stampa» di Torino (non si spaventi, non è un giornale marxista, è il giornale della FIAT) per illustrare la situazione di miseria angosciosa, drammatica, nella quale vivono certe categorie di lavoratori sardi, costretti ad inviare quasi tutto il loro salario alle famiglie? Onorevole Stara, la invito a leggere questi articoli.

In questa nostra Sardegna, deserta e spopolata, il fenomeno della disoccupazione assume aspetti veramente drammatici, se noi consideriamo l'esiguità delle forze di lavoro, il 34,3 per cento della popolazione residente contro il 41,7 per cento della media nazionale. E, per completare l'arco dei risultati della politica delle Giunte democristiane, nel 1949, quando venne fondata la Regione, vi erano in Sardegna 35.000 disoccupati; oggi, dopo 12 anni di politica delle Giunte regionali, vi sono in Sardegna 35.000 disoccupati, e in più decine di migliaia di emigrati.

La Giunta precedente, di cui l'attuale è fedele erede, ha fatto le sue scelte, che sono quelle del disegno di legge sul Piano di rinascita. L'unica divergenza col Governo centrale si è avuta soltanto sugli organi che dovrebbero attuare il Piano di rinascita. Insomma, la Giunta si è limitata a respingere alcuni aspetti istituzionali del disegno di legge, come se fosse possibile distinguere tra contenuto economico e so-

ciali e caratteri istituzionali, come se il disegno di legge non fosse un tutto unico.

Il disegno di legge è antiautonometrico nel suo contenuto economico e sociale, perchè autonomia vuol dire liberazione della Sardegna dai gruppi monopolistici; e, essendo antiautonometrico nel suo contenuto economico e sociale, penso lo sia anche negli aspetti funzionali. Il disegno di legge è diretto a favorire la espansione del monopolio, a rafforzare lo sfruttamento della Sardegna. E voi non solo l'avete accettato, colleghi della maggioranza, ma addirittura per alcuni aspetti lo avete peggiorato; non siete riusciti soltanto a fare approvare la privatizzazione dei porti sardi, perchè la lotta dei portuali italiani ve lo ha impedito, ma avete esteso i contributi fino al 40 per cento alle grandi industrie, per dare qualche miliardo alla Montecatini e alla Edison, così come si è già fatto per l'Italcementi e l'Eridania. Avete portato al 100 per cento il contributo per la costruzione di impianti di educazione delle acque, in modo da regalare quasi un miliardo alla Montepo o alla Montecatini; e tutte queste provvidenze elargite senza condizione alcuna, senza chiedere niente in cambio ai grandi industriali.

Nessuno di noi, onorevoli colleghi, pensa che l'industrializzazione si debba fare con le piccole industrie sul piede di casa, sul piede di famiglia; tutti siamo persuasi che l'industrializzazione comporta anche l'installazione di impianti industriali notevoli. Non è questo il punto di dissenso. Noi pensiamo però che la Giunta regionale, che il Governo debbano intervenire condizionando la politica di sviluppo, ponendo condizioni ai monopoli e limitando il potere dei monopoli attraverso (parlo anche del Governo, perchè la politica sarda non può essere distinta completamente da quella nazionale) la nazionalizzazione del monopolio elettrico.

Certamente, grazie a questi incentivi, alcuni stabilimenti industriali verranno creati, onorevoli colleghi, ma non si risolveranno con questo i problemi fondamentali del popolo sardo. In questo modo si accentuerà soltanto lo sfruttamento delle risorse materiali ed ora anche umane della nostra Isola, attraverso l'esportazione dei profitti, attraverso i salari coloniali e la ri-

duzione sempre più marcata della Sardegna a mercato di consumo dei prodotti, a beneficio del Nord. D'altronde, gli stessi stabilimenti metallurgici e elettrochimici che potranno sorgere attorno alla grande supercentrale non risolveranno in alcun modo il problema della disoccupazione, perchè essi impiegheranno una scarsissima quantità di mano d'opera. Questo processo economico, invece, accentuerà lo squilibrio esistente fra campagna e città, tra agricoltura e industria, provocherà la crisi di industrie tradizionali e creerà zone di vasta degradazione economica e sociale. E quella agricoltura che l'onorevole Soggiu diceva colpita da una crisi gravissima e che secondo l'onorevole Puligheddu si trova in una situazione drammatica, riceverà un altro più grave colpo.

Come dicevo prima, un simile orientamento del disegno di legge non poteva non comportare anche riflessi antiautonometrici per ciò che si riferisce agli aspetti istituzionali. La Regione è stata esclusa dall'attuazione del Piano, che verrà affidata a una sezione della Cassa per il Mezzogiorno. E questa è una ipocrisia; in realtà, si tratterà di un ufficio staccato della Cassa per il Mezzogiorno, perchè a questa sezione è stata tolta dal Senato anche la personalità giuridica. Ma quando noi parliamo del Senato non ci riferiamo, non ci possiamo riferire a un'entità astratta collocata nel mondo delle idee. Si tratta di un'assemblea parlamentare, formata da uomini politici e da Gruppi politici; e dobbiamo dire che è stata la Democrazia Cristiana, il Gruppo di maggioranza, a decidere, con il suo voto di maggioranza, che l'attuazione del Piano venisse affidata alla Cassa per il Mezzogiorno.

Che cosa ha fatto, onorevole Deriu, la Giunta per impedire questo? Che cosa ha fatto per protestare contro ciò che è avvenuto? Se noi ricordiamo gli squilli di guerra dell'onorevole Deriu in altri tempi, i telegrammi irati e sdegnosi dell'onorevole Corrias, le dichiarazioni perentorie (nelle quali l'esistenza della Giunta era legata alla accettazione di questa fondamentale rivendicazione autonomistica da parte del Parlamento), e si leggono ora le dichiarazioni della Giunta e di esponenti della maggioranza

democristiana, non si può non restare meravigliati per la differenza di tono e di contenuto.

Oggi, in tono flebile, l'onorevole Stara si limita, nella sua relazione, a prendere atto, con una leggera punta di amarezza, che le tesi della Regione non sono state accolte dal Senato. E l'onorevole Deriu ha dichiarato, nel congresso del suo partito a Sassari, di essere stato anche lui amareggiato per essere state respinte dal Senato le rivendicazioni della Regione; e, dato che è un uomo politicamente coraggioso, è giunto persino a minacciare che al momento opportuno farà i nomi di coloro che si sono battuti contro la Regione...

LAY (P.C.I.). Fuori i nomi!

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Bisognerebbe fare i congressi come li fate voi: al chiuso!

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. I nostri congressi sono un po' più clamorosi, onorevole Deriu!

Pur tenendo nel debito conto i sentimenti dei nostri colleghi e pur rispettando l'amarezza dell'amico Stara e il coraggio dell'Assessore alla rinascita, dobbiamo dire che a noi interessano soprattutto, più che i sentimenti personali, gli atti politici. La Giunta non ha fatto niente per impedire che le rivendicazioni della Regione venissero respinte; non è riuscita neppure ad influire sul gruppo dei senatori democristiani; e i nomi, onorevole Deriu, possiamo farli noi, esentandola così da una prova di coraggio. Tutti i senatori sardi democristiani, nessuno escluso, si sono battuti contro le rivendicazioni della Regione e si sono dichiarati favorevoli alla Cassa per il Mezzogiorno. E non ci risulta neppure che l'onorevole Segni, che pure gode grande autorità tra i senatori, tra i parlamentarisardi, abbia svolto alcuna azione per orientarli a favore della Regione. Anche questo bilancio, per certi aspetti, è una prova del cedimento della Giunta, dell'allineamento della Giunta e della maggioranza alla politica del Governo centrale. Senza ripetere cose già dette dai colleghi del mio Gruppo e del Gruppo socialista, mi

sarà sufficiente citare come esempio la rinuncia effettiva alla presentazione di piani particolari secondo l'ultimo comma dell'articolo 8 — compreso l'abbandono, onorevole Stara, abbandono effettivo anche di quel piano della viabilità apparso la prima volta nel bilancio del 1959 (che ora viene ripetuto solo per onore di firma e per motivi di tecnica finanziaria). —

Nella relazione della Giunta non viene spesa alcuna parola per rivendicare la delega del controllo sugli Enti di riforma alla Sardegna; e non viene dato alcun chiarimento su come la Giunta intende risolvere un problema che si trascina ormai da dieci anni e che è quello delle Norme di attuazione. Ora vi è in materia una sentenza della Corte Costituzionale: bisogna affrontare e risolvere questo problema, in modo che siano emanate le Norme di attuazione che permettano alla Regione di esercitare le sue competenze nelle materie previste dallo Statuto.

Nel quadro di questo pieno adeguamento della Giunta alla politica nazionale rientra anche il silenzio della Giunta nei confronti del disegno, che appare ormai chiaro, della requisizione da parte dell'autorità militare di una notevole parte della Sardegna per installarvi basi militari. Onorevole Stara, lei, così legato alle sorti del turismo, come mai non ha sentito il dovere di protestare per il quarto poligono, dopo che l'isola di Tavolara è stata requisita per scopi militari? Non ha sentito il bisogno di protestare perchè parte della spiaggia della gran Torre di Oristano è stata requisita ed è stato annunciato che verranno requisite quasi tutte le spiagge di Villaputzu e di Muravera? Dinanzi a questo processo di espansione delle strutture militari, dinanzi a questa utilizzazione della Sardegna per scopi militari sotto il segno della guerra fredda noi tutti, come Sardi, al di là delle divergenze sui problemi generali di politica estera, non possiamo non protestare. Ma la Giunta tace, ed appare indifferente dinanzi ad un problema che riguarda l'avvenire del popolo sardo, la stessa sopravvivenza del popolo sardo, e segue sempre la linea dell'allineamento alla politica del Governo.

Quando noi affermiamo che la maggioranza che ha dato vita a questa e alla precedente

Giunta è venuta meno ai compiti che si era prefissa, che ha subito una profonda involuzione politica, non possiamo certamente essere accusati di opposizione pregiudiziale, perchè noi comunisti, ogniqualvolta è sembrato che la precedente Giunta si muovesse in senso autonomistico, non le abbiamo negato il nostro sostegno. Ma la politica di questa Giunta e di questa maggioranza appare ormai logora, sfibrata, e scarsa di qualsiasi contenuto autonomistico. E' una politica in crisi, come è in crisi il Governo dei convergenti.

Nonostante il successo elettorale conseguito attraverso l'utilizzazione spregiudicata di tutti i mezzi del potere in una situazione politica confusa, e grazie anche ad alcuni provvedimenti demagogici che possono avere disorientato una parte degli elettori, la Democrazia Cristiana sarda dimostra di non essere capace, pur attribuendosi continuamente la missione storica di guidare la vita pubblica italiana e sarda, di affrontare e risolvere i problemi essenziali della nostra Isola.

Dobbiamo anche dire che il Partito Sardo d'Azione, nonostante le sue innegabili tradizioni di lotta autonomistica, è stato incapace di condizionare in senso autonomistico la Giunta, soprattutto dopo le elezioni. Forse anche in conseguenza della conquista della maggioranza assoluta da parte della Democrazia Cristiana, il Partito Sardo d'Azione sembra essersi pienamente adeguato alla politica governativa, sembra aver dimenticato certe sue posizioni autonomistiche.

Intanto, le cose procedono, in Sardegna e fuori della Sardegna. Oggi vi è in campo nazionale una situazione difficile, di crisi della vecchia politica, di crisi del Governo dei convergenti. Lo stesso movimento di centro sinistra è spinto da questi fermenti e da queste esigenze, se si vuole prescindere da quei motivi strumentali che animano alcuni sostenitori del centrosinistra e che riducono questa formula politica soltanto a tentativo di spezzare l'unità della classe operaia, di isolare il Partito Comunista Italiano. Ma a noi le formule interessano poco; hanno invece valore i programmi e l'azione per realizzare i programmi. Noi non vogliamo discutere su formule parlamentari presenti e fu-

ture; non vogliamo discutere su possibili accordi al vertice; ma pensiamo che il discorso, anche in Sardegna, debba cadere sui programmi.

In Sardegna, la Democrazia Cristiana non mostra alcun impegno, alcuna viva partecipazione alle scelte programmatiche, mentre in tutta Italia si discute in modo vivo e appassionato su questioni programmatiche essenziali. La maggioranza della Democrazia Cristiana in Sardegna pare ancora immersa nella palude del conformismo, dell'immobilismo politico e si dibatte soprattutto sui nomi, sulle persone, non sulle scelte programmatiche. Oggi, alla vigilia del Congresso di Napoli, accade quello che accadeva ieri, nell'ottobre del 1959, alla vigilia del Congresso di Firenze. Allora l'unico nome era quello di Segni e dietro di lui marciava la Democrazia Cristiana sarda, senza alcun dibattito di idee. Oggi al nome di Segni si è aggiunto quello dell'onorevole Moro, come se fosse possibile ignorare la profonda differenza che intercorre tra gli indirizzi politici che si richiamano a queste due personalità. Certo, oggi, per ragioni strumentali, i democristiani sardi possono anche dichiararsi, *oborto collo*, per il centro sinistra. Ma noi dobbiamo chiedere alla Democrazia Cristiana sarda, dobbiamo chiedere quindi in un certo senso anche alla Giunta, in che modo si intende attuare la formula del centro sinistra in Sardegna.

Il discorso — ripeto — va condotto sui programmi. Riteniamo che oggi si vada affermando, in modo più o meno chiaro, l'esigenza di alcune misure che rovescino la linea di espansione monopolistica e realizzino un rinnovamento sociale e politico della Sardegna. Si tratta di misure che corrispondono a esigenze oggettive di sviluppo democratico della nostra Isola, della società italiana e che possono costituire la base valida di alleanze anche tra forze politiche divergenti e contrastanti, le cui prospettive generali non siano concordi. Si tratta di un complesso di provvedimenti, di misure che possono essere sostenute da un largo schieramento autonomistico in Sardegna, nel quadro della lotta generale e nazionale per una svolta a sinistra. E a queste misure noi pensiamo che siano essenziali quelle dirette a liqui-

dare la mezzadria, perchè la terra appartenga a chi la lavora, ai contadini liberamente associati.

Bisogna condurre un'azione per la riduzione dei canoni di affitto della terra e indirizzare tutti gli investimenti dello Stato e della Regione a favorire lo sviluppo di aziende moderne e cooperative, nel quadro di un piano di trasformazione e conversione culturali. Occorre promuovere un processo di industrializzazione armonico ed equilibrato, con l'attuazione, certo, anche di grandi industrie, ma intervenendo a condizionare la politica degli investimenti, limitando con misure di nazionalizzazione il potere del monopolio, soprattutto quello della S.E.S., che è oggi il monopolio più potente della Sardegna e che rappresenta, a mio parere, l'ostacolo essenziale alla rinascita, uno dei più grandi ostacoli ad una effettiva rinascita dell'Isola.

Certamente, una politica di alternativa democratica alla linea dei monopoli, deve essere affermata attraverso un'azione popolare, di massa, attraverso l'incontro di tutte le forze democratiche e autonomistiche, su una piattaforma di provvedimenti concreti, immediati, rispondenti alle necessità di uno sviluppo democratico, anche se le prospettive generali di queste forze siano diverse. D'altra parte, alcune importanti misure, che fanno parte di questa piattaforma politica, sono rivendicate, almeno a parole, da alcuni gruppi democristiani sardi. Quando al Congresso della Democrazia Cristiana di Sassari si afferma da diversi oratori che il Piano di rinascita dev'essere uno strumento di crescita civile e democratica, noi, pur notando il carattere generico della frase, non possiamo non concordare, e soprattutto non possiamo non concordare su alcuni punti del programma esposto al Congresso democristiano di Sassari dal segretario regionale di quel partito: sul primo punto di questo programma, «nazionalizzazione dell'industria elettrica»; sul quarto punto, «riforma dei contratti agrari» e sul sesto punto, «riforma del sistema assistenziale».

Anche noi pensiamo — e ci siamo battuti per questo non solo a parole — che la nazionalizzazione dell'industria elettrica sia il primo problema che si ponga per la rinascita della

Sardegna. Ma le parole hanno poco valore, se non sono seguite almeno da un inizio di azione politica per tradurle nei fatti. Invece, per la maggioranza della Democrazia Cristiana i punti programmatici contano poco; sono soltanto affermazioni strumentali, che hanno valore contingente e che si pongono, all'interno, come aspetti della lotta tra le diverse correnti, tra i diversi gruppi per il potere. Noi non vogliamo parlare naturalmente in questa sede di carrierismo, di clientelismo, e non riporteremo in questa discussione le accuse che sembra si siano rivolti tra di loro i democristiani nei congressi provinciali del loro partito. Ma non può non essere rimarcato, perchè riguarda direttamente la politica regionale, il trasformismo politico di gran parte dei democristiani sardi, per i quali i programmi contano veramente poco e molto contano le persone.

Si parla di nazionalizzazione dell'industria elettrica e ci si richiama al nome di Segni, alla sua politica, quando a tutti è noto che l'onorevole Segni non è un antesignano di questa rivendicazione in campo nazionale. Lo stesso centro sinistra viene concepito non come una scelta programmatica, ma soltanto come uno stato di necessità, come una operazione parlamentare necessaria in questo momento. Dei programmi si fa solo un cenno di obbligo, e tutta la discussione verte sulle persone, su questioni di potere. E noi vediamo, in una giostra vorticoso, in Italia e in Sardegna, uomini e gruppi democristiani mutare posizione politica, ora a destra ora a sinistra, con un continuo trasformismo suggerito soltanto da motivi di potere e dalla lotta delle correnti interne.

Abbiamo visto un dirigente nazionale della Democrazia Cristiana, l'onorevole Gonella, ieri a Torino favorevole all'alleanza con i socialisti, divenire oggi l'alfiere della lotta contro il centro sinistra. E mentre si parla di nazionalizzazione di energia elettrica in Sardegna da parte del dottor Pala, si dimentica che pochi mesi fa, poche settimane fa il Presidente della Giunta regionale, onorevole Corrias, è andato all'inaugurazione del palazzo della S.E.S. a Cagliari; e il suo gesto non è stato un semplice atto di cortesia, dato che l'onorevole Corrias

ha tenuto un discorso ricco di riconoscimenti sulla funzione positiva che la S.E.S. avrebbe avuto in Sardegna.

Mentre si parla di centrosinistra in tutta Italia, in questa discussione l'unico democristiano che abbia parlato di centro sinistra è stato l'onorevole De Magistris. E in che modo ne ha parlato? Come di un grazioso regalo, come di un grazioso favore che i democristiani, dall'alto della loro maggioranza assoluta, potrebbero concedere ai socialisti, se i socialisti fossero buoni e accettassero tutte le condizioni dettate dalla Democrazia Cristiana. Ma nessuno ha parlato del programma sul quale si dovrebbe fare il centrosinistra qui in Sardegna, nessuno ha parlato dei punti programmatici, delle scelte programmatiche che dovrebbero essere fatte qui in Sardegna per instaurare, per realizzare una politica nuova.

I democristiani sardi, in questa discussione, sono giunti persino a giustificare le decisioni del Senato contrarie alla rivendicazione autonomistica della Regione. L'onorevole Stara, dopo che nella relazione ha espresso la sua moderata amarezza, continua poi affermando che al popolo sardo poco interessa chi sarà preposto all'attuazione del Piano, poichè interessano soltanto i 400 miliardi. E l'onorevole Cadeddu, in uno slancio di franchezza, ci invita a lasciar correre, ad accettare il disegno di legge per quello che è... tutt'al più dopo si vedrà. Onorevole Deriu, io non so se lei abbia cambiato parere; comunque, i suoi più diretti amici lo hanno cambiato e ci invitano alla rassegnazione, a lasciar correre, ad accettare questi 400 miliardi, chè questo soltanto interesserebbe al popolo sardo. Noi pensiamo che al popolo sardo, invece, reso cosciente dalla lunga esperienza iniziata dal famoso miliardo di Mussolini, interessi soprattutto sapere in quale modo ed in quali direzioni saranno spesi questi 400 miliardi.

E' evidente che in questo momento si impongono a tutti i partiti prese di posizione chiare e responsabili decisioni. Si impongono al Partito Sardo d'Azione, onorevole Contu, che della Giunta fa parte e della azione della Giunta è quindi responsabile. Non basta che l'onorevole Puligheddu, ripetendo e ribadendo le affer-

mazioni del comunicato dell'esecutivo regionale del Partito Sardo d'Azione, denunci l'atteggiamento al Senato dei senatori democristiani, ai quali, naturalmente, non potevano non accordarsi i senatori liberali e missini, che appartengono a partiti dei quali è noto lo spirito antiautonometrico. Non basta che l'onorevole Soggiu critichi vivamente i senatori democristiani; e non basta neppure affermare che i sardisti trarranno le loro decisioni (non si sa bene quali!) dopo che la Camera avrà approvato il disegno di legge sul Piano di rinascita, perchè, onorevole Contu, allora sarà troppo tardi.

Oggi, è necessario condurre la lotta; oggi, si decide il Piano di rinascita della Sardegna! E soltanto un'azione condotta ora potrà avere la possibilità di influire sulle decisioni della Camera dei deputati. I rinvii possono servire solo a creare alibi politici, ad aumentare la confusione, ma non servono certamente a portare avanti una lotta nella quale effettivamente si creda.

D'altronde, è su tutta la politica economica e sociale da realizzare in Italia e quindi in Sardegna, che il Partito Sardo d'Azione deve pronunciarsi. Si impone oggi la necessità di un programma di profonde trasformazioni economiche e sociali della Sardegna, legato a un programma di rinnovamento democratico del nostro Paese, che porti la Sardegna allo stesso livello di redditi, di consumi delle regioni più progredite d'Italia. Su questa politica, su queste misure è possibile e necessario un incontro di tutte le forze autonomistiche sarde. Su questo programma tutte le forze autonomistiche si devono pronunciare subito, e innanzitutto, io penso, i sardisti, che della Giunta regionale fanno parte.

Noi comunisti abbiamo preso da molto tempo le nostre decisioni; abbiamo assunto precise responsabilità. Noi vogliamo un profondo rinnovamento democratico della Sardegna e del-

l'Italia, nella pace e nella libertà; e per questo rinnovamento continueremo a lottare con tutte le nostre forze, pronti sempre ad un incontro con i gruppi politici che siano disposti a muoversi verso uno sviluppo democratico del Paese, che siano disposti a difendere l'autonomia dell'Isola, al di là delle possibili divergenze e dei contrasti sulle prospettive generali.

Noi siamo sicuri che la lotta delle masse popolari, soprattutto dei lavoratori, respingerà la linea dei monopoli e riuscirà ad imporre una politica di profondo rinnovamento democratico. A questa lotta noi comunisti parteciperemo con impegno totale e con tutte le nostre forze.

Il bilancio regionale, però, non si colloca in questo quadro politico, in questa prospettiva; non risponde neppure alle esigenze, sia pure timide, che si appalesano in molti gruppi politici italiani, di una nuova politica a sinistra. Esso è l'espressione dell'involuzione antiautonometrica della Giunta regionale. Per queste ragioni il Gruppo comunista lo respinge, e chiede al Consiglio regionale di respingerlo in modo da rendere possibile la elaborazione di un altro bilancio, che rappresenti un serio passo avanti verso una politica di rinnovamento democratico e autonomistico della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1961